

DOCUMENTO PRELIMINARE PER LA STRATEGIA
ITALIANA PER IL CONSUMO E PRODUZIONE
SOSTENIBILI

Bozza per la consultazione

7 Marzo 2008

INDICE

1	OBIETTIVI DELLA STRATEGIA PER LA PRODUZIONE E CONSUMO SOSTENIBILE.....	5
1.1	Presentazione del documento.....	5
1.2	Panorama politico internazionale e comunitario	6
1.3	Perché una Strategia per promuovere modelli di consumo e produzione sostenibili	7
1.4	Principali obiettivi ambientali della SCP	9
1.4.1	Ridurre l'uso dell'energia, specie quella proveniente da fonti fossili, promuovere il ricorso alle fonti rinnovabili e conseguentemente favorire la riduzione delle emissioni di gas climalteranti.....	9
1.4.2	Ridurre l'uso delle risorse naturali e usarle in maniera sostenibile.....	10
1.4.3	Prevenire e ridurre la produzione di rifiuti e ridurre la loro pericolosità	10
1.4.4	Ridurre l'uso delle sostanze pericolose	10
1.5	Gli indicatori di riferimento.....	11
1.5.2	Ampliare il concetto di sostenibilità.....	13
1.5.3	monitoraggio della attuazione della Strategia SCP	13
2	VERSO LA STRATEGIA ITALIANA PER IL CONSUMO E LA PRODUZIONE SOSTENIBILE.....	15
2.1	Integrare la Strategia SCP in altre politiche e programmi nazionali	15
2.1.1	Industria 2015	15
2.1.2	I progetti per l'innovazione della Pubblica Amministrazione e delle imprese	15
2.1.3	Il Sostegno Nazionale alla Ricerca Industriale	16
2.1.4	Attività normative e finanziamenti di altri Ministeri e delle Regioni	16
2.1.5	Task force educazione per il consumo sostenibile	16
2.1.6	Accordi di Programma per l'educazione all'ambiente e alla sostenibilità'	17
2.2	Valorizzare strumenti esistenti e proporre di nuovi	17
2.2.1	Strumenti di analisi delle prestazioni ambientali di prodotti e servizi: LCA.....	18
2.2.2	Strumenti di gestione ambientale delle organizzazioni: Emas	18
2.2.3	Marchi di qualità ambientale di prodotti e servizi: Ecolabel	18
2.2.4	La Dichiarazione Ambientale di Prodotto (EPD).....	18
2.2.5	Il GPP	19
2.2.6	Strumenti economici	19
2.3	SCP e sistema produttivo italiano	19
2.3.1	Valorizzare le peculiarità del sistema produttivo italiano e rispondere ad alcune problematiche 20	
2.3.2	Focus su PMI e distretti industriali	21
2.3.3	Focus sul settore turistico	22
2.4	Coinvolgere i consumatori verso prodotti, servizi, stili di vita sostenibili.....	23
2.4.1	Modificare le associazioni correnti tra modelli consumistici e benessere	23
2.4.2	Luci e ombre nei comportamenti dei consumatori italiani.....	24
2.5	Valorizzare il ruolo di alcuni soggetti chiave	26
2.5.1	La grande distribuzione.....	26
2.5.2	La Pubblica Amministrazione.....	27
2.6	Lavorare sui settori prioritari.....	28
2.6.1	Introduzione	28
2.6.2	Edilizia.....	29
2.6.3	Trasporti	30
2.6.4	Alimentare	30
3	LE PRINCIPALI AZIONI DI INTERVENTO.....	32
3.1	Programma di lavoro per la SCP italiana da gennaio a giugno 2008	34
	Allegato	35
	Bibliografia	36

Acronimi e abbreviazioni

APO = ambiti produttivi omogenei

APEA = aree produttive ecologicamente attrezzate

B2B = Business to Business

B2C = Business to Consumer

EMAS = environmental management and audit scheme

EPD = environmental product declaration

EuP = Energy using Products, riferito alla Direttiva 2005/32/CE del 6 luglio 2005

GDO = Grande Distribuzione Organizzata

GPP = Green Public Procurement

IPP = Integrated Product Policy

LCA = Life Cycle Assessment

LCC = Life Cycle Costing

PAN GPP = Piano d'Azione Nazionale per il GPP

SCP = Sustainable Consumption and Production

SIP = Sustainable Industrial Policy

ETS = Emission Trading Scheme

PIL = Prodotto Interno Lordo

ETAP = Environmental Technologies Action Plan

Abstract

La rinnovata Strategia di Sviluppo Sostenibile dell'Unione Europea (EU SDS) del 2006 individua la Produzione e il Consumo Sostenibile (SCP) tra le priorità strategiche e a tale scopo la Commissione Europea presenterà nel corso del 2008 un Piano d'Azione per la Produzione e Consumo Sostenibile con l'obiettivo di delineare gli interventi necessari ad incidere sugli attuali modelli di produzione e consumo.

Diversi paesi europei sono da tempo già attivi con strategie e programmi nazionali per SCP.

La Nuova Strategia Italiana sullo Sviluppo Sostenibile, indicata anche all'interno del DPEF 2008-2011¹ quale strumento capace di rafforzare e rendere più coerente il percorso, spesso frammentato, di sviluppo sostenibile del nostro Paese, dovrà necessariamente dare uno spazio rilevante alla tematica della Produzione e Consumo Sostenibile.

La Strategia Italiana SCP dovrà intervenire sui consumatori e sui produttori affinché le loro scelte siano indirizzate verso opzioni più sostenibili, individuare le priorità strategiche, rendere coerenti e sinergiche tra loro le politiche pubbliche di settore, rafforzare e dove necessario promuovere nuovi strumenti di intervento. In tal modo la Strategia SCP contribuirà al raggiungimento di diversi obiettivi e impegni assunti dal nostro paese in tema di sviluppo sostenibile, quali in primis i target previsti dall'Unione europea sull'energia (i famosi 3x20: -20% di energia consumata, +20% dell'efficienza energetica e +20% di energia prodotta da fonti rinnovabili).

In particolare la Strategia SCP, di cui questo documento costituisce un primo testo di discussione, dovrà:

- Nei confronti dei produttori, stimolare e premiare l'innovazione e qualunque soluzione gestionale, organizzativa, o di design del prodotto, processo o servizio nel suo complesso, che porti alla valorizzazione ambientale dei prodotti considerando il loro intero ciclo di vita.
- Nei confronti dei consumatori, sensibilizzare ed educare, facendo in modo che essi abbiano accesso al numero più ampio possibile di prodotti e servizi migliori sotto il profilo ambientale; in una prospettiva di più lungo periodo, deve promuovere un cambiamento culturale che porti gli individui a muoversi verso un'idea di benessere basata sull'accesso piuttosto che sul solo possesso di prodotti, inteso come accesso ai servizi, alla conoscenza, ai beni comuni, modificando scelte e comportamenti.

Il seguente schema riporta gli elementi della Strategia Italiana SCP individuati dal documento preliminare di discussione.

Obiettivo generale	Creare le condizioni favorevoli allo sviluppo di sistemi di produzione e consumo sostenibili in Italia
Focus	Coerenza e sinergie tra le diverse politiche e azioni legislative e di governo Correzione del mercato e cambiamento degli stili di vita Innovazione dei processi produttivi e dei prodotti, con particolare attenzione a peculiarità nazionali: PMI, distretti industriali, vocazione turistica
Obiettivi di sostenibilità	Riduzione delle emissioni climalteranti Riduzione dei rifiuti Riduzione delle sostanze pericolose
Strumenti	Strumenti di analisi (LCA, LCC, Life Cycle Thinking, Life Cycle Management) Strumenti di comunicazione delle prestazioni ambientali dei prodotti (Ecolabel, EPD, altre etichette) Strumenti di gestione ambientale (EMAS, ISO 14001) Acquisti Verdi (GPP, GP) Strumenti economici
Settori prioritari	Alimentare, Trasporti, Edilizia
Soggetti chiave	GDO, Pubblica Amministrazione

¹ "La revisione della Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia del 2002 rappresenta il quadro di riferimento per la definizione, attuazione e valutazione di politiche pubbliche improntate ai principi dello sviluppo sostenibile. La Strategia rinnovata sarà coerente con gli indirizzi dettati dalla nuova strategia dell'Unione Europea in materia di sviluppo sostenibile, adottata dal Consiglio Europeo nel giugno 2006"

1 OBIETTIVI DELLA STRATEGIA PER LA PRODUZIONE E CONSUMO SOSTENIBILE

1.1 Presentazione del documento

Questo documento è stato redatto al fine di contribuire alla definizione di una Strategia Nazionale per la promozione del Consumo e Produzione Sostenibile, che costituisca parte integrante della Nuova Strategia Italiana sullo Sviluppo Sostenibile, attualmente in corso di definizione da parte del CIPE.

Si tratta di un documento preliminare, utile alla discussione e al confronto con i soggetti interessati, nel quale si individuano metodi e strumenti tarati sulla situazione socio-economica e ambientale italiana e indicazioni strategico-operative tratte dalle esperienze nazionali più significative e discusse con i soggetti che a livello nazionale si confrontano con queste tematiche.

Il documento è frutto di un lavoro coordinato dalla Direzione Salvaguardia Ambientale (DSA) del Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), nell'ambito delle competenze assegnate al "Comitato di Gestione del Piano d'azione nazionale sul Green Public Procurement e per la definizione di una strategia sulla Politica Integrata dei Prodotti". Tale organismo, istituito con decreto del Ministro dell'Ambiente dec/gab/185 del 18 ottobre 2007, costituisce una sede di confronto e di raccordo politico e tecnico tra le tre istituzioni di riferimento per queste tematiche ossia Ministero dell'Ambiente, Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero dello Sviluppo Economico, le relative Agenzie ENEA, APAT e CONSIP, le rappresentanze delle Arpa e delle Regioni.

In vista della definizione della Strategia per la Produzione e Consumo Sostenibile (in breve Strategia SCP), il Ministero sta organizzando dibattiti e scambi informativi con esperti di Università, enti di ricerca, e rappresentanti di Regioni nonché rappresentanti dell'industria, dei consumatori e altri soggetti interessati.

Inoltre nell'ambito del Comitato di Gestione di cui sopra sono stati avviati dei gruppi di lavoro incaricati di approfondire tematiche specifiche legate agli strumenti e metodi per la Produzione e Consumo Sostenibili, cui partecipano soggetti che hanno portato avanti esperienze significative in questo campo. Infine la stessa DSA del Ministero dell'Ambiente ha avviato alcune progettualità strategiche da parte dello stesso Ministero allo scopo di trarre indicazioni operative per la Strategia SCP (vedi Allegato).

Partendo dall'analisi teorica delle principali implicazioni ambientali ed economiche degli attuali modelli di produzione e consumo, questo documento intende suggerire metodologie e strumenti di intervento che scaturiscano dalle esperienze campo e diano concrete indicazioni al legislatore e ai decisori con un approccio di tipo "learning by doing, building by doing".

Il documento individua i settori e i soggetti chiave su cui intervenire e traccia le basi metodologiche per:

- mettere a sistema normative settoriali che incidono sui sistemi di produzione e di consumo al fine di assicurarne la coerenza, creare sinergie e favorire il dialogo ed il confronto fra istituzioni, enti e soggetti con diverse competenze, ampliando l'efficacia e gli effetti delle azioni e delle politiche finalizzate a produzioni e consumi sostenibili;
- introdurre, come richiesto dal Trattato istitutivo della Comunità Europea, la variabile ambientale nelle politiche settoriali e rafforzare la coerenza tra politiche economiche, fiscali, educative ecc. e politiche ambientali.
- promuovere momenti di confronto fra le istituzioni, in modo che i fondi finanziari pubblici, anche esistenti, affinché l'utilizzo dei fondi nei diversi ambiti tenga conto della dimensione della sostenibilità

La Strategia SCP dovrà essere tarata sulle specificità italiane, a partire dalle priorità e dalle opportunità insite nel nostro sistema di produzione e consumo.

Una volta che l'impostazione metodologica e le linee operative delineate in questo documento preliminare, come si auspica, saranno parte integrante della Strategia Sviluppo Sostenibile, sarà opportuno individuare ulteriori risorse economiche – o destinare fondi finanziari già esistenti, agli ambiti di intervento che ricadono nella Strategia SCP. In tal modo potranno essere realizzati interventi concreti per favorire la diffusione di modelli di produzione e consumo sostenibili, attuabili da parte di diversi soggetti attivi a livello nazionale e locale.

1.2 Panorama politico internazionale e comunitario

Nel contesto delle politiche internazionali, già con la **Conferenza sullo Sviluppo Sostenibile tenutasi a Rio de Janeiro** del 1992 si è proposto un piano per realizzare lo sviluppo sostenibile attraverso modifiche dei modelli di produzione e consumo. Durante il summit mondiale sullo sviluppo sostenibile tenutosi a Johannesburg nel 2002 è stato sottolineato che il cambiamento dei modelli di produzione e consumo è una delle principali precondizioni per conseguire lo sviluppo sostenibile a livello globale.

Come chiaramente emerge nel **capitolo III delle Raccomandazioni del vertice di Johannesburg**, consumo e produzione vengono considerati come le due facce di una stessa moneta da trattare parallelamente e per le quali si raccomandano una serie di azioni finalizzate allo sviluppo di un quadro decennale di programmi a sostegno di iniziative regionali e nazionali per accelerare il passaggio verso un consumi e produzioni sostenibili. Ciò al fine di promuovere lo sviluppo sociale ed economico in modo tale che gli impatti rientrino nei limiti della portata degli ecosistemi, sganciando crescita economica e degrado dell'ambiente (decoupling).

Il primo meeting internazionale realizzato per realizzare il quadro decennale di interventi organizzato dall'UNEP in cooperazione con il Dipartimento Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (UNDESA), istituzioni coordinatrici del programma si è tenuto a Marrakech (giugno 2003) e ha dato avvio al cosiddetto "**Processo di Marrakech**". Nell'ambito del Processo di Marrakech sono stati avviati i relativi approfondimenti tematici assegnati ad apposite *task forces* informali di esperti, e lanciato il programma di incontri e tavole rotonde con l'obiettivo di dare seguito e concretezza agli impegni sottoscritti a Johannesburg, e dare corpo alla cooperazione e allo scambio di informazioni e di esempi sulle *best practices* su scala internazionale.

In particolare l'Italia ha promosso e coordina la *task force* "Educazione al Consumo sostenibile", che si affianca alle altre *task force* tematiche attive su: "Produzione sostenibile"; "Stili di vita", "Turismo sostenibile", "Cooperazione con l'Africa", "Acquisti pubblici sostenibili", "Edilizia e costruzioni sostenibili".

Anche l'Organizzazione della Cooperazione Economica e dello Sviluppo (OECD) ha dato rilievo al tema SCP. A partire dal 1996 ha raccomandato agli stati membri di definire ed attuare strategie per migliorare continuamente le prestazioni ambientali delle istituzioni governative attraverso l'integrazione delle considerazioni ambientali in tutte le attività delle agenzie, delle autorità, delle imprese. Negli anni recenti l'OECD ha predisposto numerosi studi e analisi nell'ambito del quadro del Consumo e Produzioni Sostenibili, focalizzando l'attenzione, ad esempio, sul consumo di acqua e carta, il trasporto dei passeggeri, il consumo delle amministrazioni, e sull'analisi degli impatti ambientali dei consumi domestici.

A livello europeo, la principale tappa nell'evoluzione politica della SCP è rappresentata dal lancio della Rinnovata Strategia sullo Sviluppo Sostenibile del giugno 2006 poiché essa ha identificato nella SCP una delle otto sfide chiave per affrontare il proprio impegno di lungo termine a favore dello sviluppo sostenibile individuando obiettivi, target e azioni concrete da realizzare entro il 2010 (le altre sfide sono: cambiamenti climatici ed energia pulita, trasporto sostenibile, salute pubblica, migliore gestione delle risorse naturali, inclusione sociale, demografia e migrazioni, lotta alla povertà globale)².

In particolare la Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile stabilisce per la priorità di promuovere modelli di produzione e consumo sostenibile i seguenti obiettivi operativi:

- Promuovere consumo e produzione sostenibile affrontando lo sviluppo socio-economico nei limiti della capacità di carico degli ecosistemi e dissociando la crescita economica dal consumo di risorse naturali
- Migliorare le prestazioni ambientali e sociali dei prodotti e dei processi e incoraggiare la loro affermazione tra le aziende e i consumatori;
- Raggiungere entro il 2010 un livello medio di GPP nell'Unione Europea pari a quello dei paesi attualmente con le prestazioni migliori;
- Aumentare la quota di mercato mondiale nel campo delle tecnologie ambientali e delle innovazioni.

Dato l'evidente contributo decisivo che l'Europa può offrire nell'affrontare le sfide poste dalla crescita insostenibile dei consumi e delle produzioni, dalla pressione demografica e dai tassi di consumo delle risorse naturali del pianeta, si prevede la redazione di uno specifico **Piano d'Azione per la produzione e il**

² Il primo passo a livello europeo è stato un meeting tenutosi fra un gruppo di esperti della Commissione Europea nel dicembre 2003. Nel corso dell'anno successivo hanno predisposto un documento "Sustainable Consumption and Production in the European Union", che contiene uno stato dell'arte delle politiche correnti e strumenti nell'ambito CSP, che include esempi di buone pratiche implementate dai singoli paesi.

consumo sostenibile da emanarsi entro i primi mesi del 2008; lo scopo del Piano è quello di identificare e superare le barriere alla diffusione di modelli di consumo e produzione sostenibili, aumentare la consapevolezza tra i cittadini e cambiare le abitudini insostenibili.

Va evidenziato come le strategie europee sullo sviluppo sostenibile si orientino sempre più non solo ad integrare le dimensioni sociali ed economico-competitive dello sviluppo con un approccio trasversale ai diversi settori di intervento (vedi settori coinvolti nella Strategia di Lisbona), ma anche a favorire la partecipazione degli stakeholder e il loro ruolo attivo nel contribuire a modelli di sviluppo (prodotti, produzioni e consumi) più sostenibili, scelta che la Commissione invita a compiere anche agli Stati Membri.

La Commissione presenterà all'inizio del 2008 sia il Piano d'Azione per il Consumo & Produzione Sostenibili che il Piano d'Azione per la Politica Industriale Sostenibile sotto forma di pacchetto integrato.

La Revisione di medio termine della Politica Industriale Europea³ ha infatti identificato la necessità per l'industria di cogliere le sfide poste dai cambiamenti climatici e le opportunità offerte da nuovi processi e prodotti a basso consumo di energia e risorse. Si evidenzia qui la necessità di rafforzare a livello Europeo alcune delle iniziative esistenti e di lanciarne di nuove in risposta alle nuove sfide con misure complementari e sinergiche rispetto a quelle dei singoli stati membri.

Allo scopo di sostenere l'azione della Commissione in questi campi e in particolare nell'integrazione delle azioni e politiche relative ad ambiente, industria e competitività, è stato creato un **High Level Group on Competitiveness, Energy and the Environment**, che ha prodotto diversi rapporti, l'ultimo dei quali dal titolo: "Assicurare sostenibilità e competitività per le imprese Europee in un mondo con risorse ed emissioni limitate";⁴ che ha fornito diversi input alla definizione dei principi di base dei Piani d'Azione SCP e SIP.

Va infine precisato che la strategia SCP prende le mosse dalla **Politica Integrata dei Prodotti** di cui alla COM (2003) 302, differenziandosene per il peso, molto più marcato, conferito all'aspetto consumo, al ruolo dei consumatori, alla necessità di far sì che le persone modifichino i propri stili di vita attraverso un cambiamento culturale massivo che induca ad una responsabilizzazione ambientale.

1.3 Perché una Strategia per promuovere modelli di consumo e produzione sostenibili

La Strategia per la Produzione e il Consumo Sostenibile ha l'obiettivo di incidere sui sistemi di produzione e consumo invertendo le tendenze in atto, che costituiscono una seria minaccia non solo per l'ambiente ma anche per il benessere economico e sociale delle collettività, favorendo l'affermazione di modelli di produzione e consumo compatibili con le possibilità a lungo termine del nostro pianeta.

Si tratta di un'area di intervento fondamentale nell'ambito delle strategie per lo sviluppo sostenibile, la cui importanza è divenuta chiara all'interno delle politiche ambientali di "seconda generazione".

La transizione verso forme di produzione e consumo sostenibile richiede necessariamente il contributo collettivo di tutti gli attori sociali, le cui interazioni sono molto diversificate e complesse (ad es. un soggetto può essere al tempo stesso consumatore e produttore) e non sono riconducibili ai soli meccanismi di causa - effetto (ad es. la domanda che crea l'offerta). Si tratta di coinvolgere l'intero sistema di produzione e consumo⁵, e ciò implica innovazioni sociali, culturali, tecnologiche, organizzative.

Com'è noto, finora il modello di produzione e consumo adottato dai paesi "ricchi" e in corso di adozione da parte delle economie emergenti, si è basato su obiettivi di crescita economica che non hanno tenuto conto dei limiti di carico del sistema naturale, della scarsità e dei tassi di rinnovo delle risorse, spesso nemmeno del benessere e della salute dei cittadini.

Gli impatti di tali fenomeni sull'ambiente e sul benessere economico e sociale complessivo sono ben noti⁶.

Nel corso degli ultimi tre decenni nei paesi economicamente più avanzati la produzione si è sviluppata soprattutto nel settore dei servizi, ma gli effetti positivi di questo fenomeno sono stati controbilanciati dal fatto che la produzione nei settori ad alta intensità di materiali ed energia si è spostata nei paesi emergenti.

³ COM(2007)374, Mid-term review of industrial policy. A contribution to the EU's Growth and Jobs Strategy

⁴ High Level Group on Competitiveness, Energy and the Environment, Ensuring future sustainability and competitiveness of European enterprises in a carbon and resource constrained world (...)

⁵ Per "sistema di produzione e consumo" si intende un sistema socio-economico all'interno del quale risorse ambientali, economiche e socio-culturali disponibili sono trasformate in un'offerta di prodotti, servizi e beni comuni che risponde alle domande di benessere della collettività. (Vezzoli Manzini, 2007).

⁶ Secondo le stime più diffuse, attualmente il 20% della popolazione consuma l'80% delle risorse mondiali

Inoltre i notevoli progressi tecnologici che hanno consentito di ottenere minori consumi di materie prime per unità di produzione si sono accompagnati ad un incremento complessivo nel volume dei beni e dei servizi prodotti, consumati e smaltiti / abbandonati.

Il progresso tecnologico ha messo in moto un percorso di dematerializzazione della nostra economia, che la SCP deve spingere ed estendere. La dematerializzazione, fattore che contribuisce a migliorare l'indicatore "produttività delle risorse", favorendo il cd "decoupling", ossia la dissociazione tra crescita economica e consumo di risorse naturali⁷, si realizza sia attraverso la sostituzione dei beni o del loro uso con i servizi per la soddisfazione dei medesimi fabbisogni (ad es. informatizzazione dei flussi informativi - e-learning, e-procurement e-government -, noleggio in luogo di acquisto), sia attraverso la diffusione delle nanotecnologie e dell'progettazione ecocompatibile. Questo percorso va ulteriormente esteso, soprattutto agendo sulla cultura dei consumatori, in modo da favorire la razionalizzazione dei consumi, rendere più sobri gli stili di vita, sensibilizzandoli sull'utilità di porre in atto processi virtuosi di recupero, riuso e riciclo.

La Strategia SCP affrontando congiuntamente il lato produzione e il lato consumo ha l'obiettivo di dissociare lo sviluppo economico dal degrado ambientale e di far sì che la tutela ambientale e della salute umana siano considerati un aspetto imprescindibile dello sviluppo economico. Per questo motivo tale Strategia avrà successo se sarà in grado di offrire un modello alternativo "appetibile", che apra delle opportunità, porti vantaggi competitivi per le aziende, offra miglioramenti della qualità della vita: tali aspetti positivi dovranno essere propagandati e diffusi presso la collettività, che dovrà farli propri per poter impegnarsi a raggiungerli.

I miglioramenti auspicati non possono prescindere da un'azione culturale che permetta l'affermarsi di modi di concepire il benessere diversi da quelli attuali, non più basati sull'aspetto "quantitativo" di beni materiali posseduti, ma, ad esempio sulla qualità delle relazioni e della coesione sociale, nonché sulla qualità e la disponibilità, a prezzi accessibili, di beni e servizi realmente necessari a migliorare la qualità della vita (ad esempio, i servizi sanitari, educativi, culturali, ecc)⁸.

In sintesi, il quadro di intervento della Strategia per la Produzione e Consumo Sostenibili si basa su alcuni presupposti, quali:

- Diffusione di strumenti di analisi ed informazione sulle prestazioni ambientali di beni e servizi nel loro intero ciclo di vita; diversi strumenti sono già presenti e sperimentati ma richiedono un rafforzamento o una migliore integrazione con altri; per altri strumenti è avviata una discussione che ancora non ha portato alla realizzazione pratica;
- promozione di innovazioni sociali e culturali orientate alla diffusione della concezione del benessere non fondata sul consumo ma sulla qualità della vita e delle relazioni sociali;
- Sviluppo e diffusione di tecnologie innovative tali da favorire:
 - Diffusione di processi produttivi in grado di ridurre progressivamente l'intensità materiale ed energetica, guadagnandone efficienza e vantaggi competitivi;
 - Migliore sfruttamento delle risorse rinnovabili e delle materie provenienti dal riciclo e dalla raccolta differenziata, in modo da non incidere su risorse finite, ridurre la dipendenza da importazioni e approvvigionamenti sempre più costosi e difficili;
 - Diffusione sul mercato di prodotti a basso consumo e ad alta efficienza, facilmente recuperabili e riciclabili.
- Sviluppo e diffusione della domanda di:
 - qualità ambientali, visibili e non visibili, di processi, prodotti e sistemi da parte dei consumatori;
 - servizi in sostituzione dei prodotti.
 - Incremento degli investimenti nella ricerca pubblica e privata e nell'innovazione tecnologica.

E' chiaro che si tratta di processi di natura economica e socio-culturale che riguardano in maniera trasversale e sinergica diversi campi di intervento, in parte già operativi in questa direzione e in parte ancora incoerenti e soprattutto mancanti di un'organicità complessiva.

La Strategia SCP dovrà quindi individuare le modalità con cui:

- fare interagire diversi soggetti, incrementandone la consapevolezza in materia di sostenibilità;

⁷ In questo documento si usa dissociazione come italiano di "decoupling", come da traduzione di MSE-MATTM Faini-Ravazzi per OCSE

⁸ Per approfondimenti sull'idea di benessere e sugli impatti che il benessere basato sui prodotti ha generato a livello mondiale si veda Vezzoli – Manzini, 2007

- favorire la condivisione a livello governativo degli obiettivi della strategia SCP in modo da costruire un quadro di riferimenti chiaro e univoco fatto di normative, incentivi e disincentivi, strumenti, fonti informative che guidino la collettività verso scelte produttive e di consumo più sostenibili;
- evidenziare l'impatto ambientale delle politiche settoriali esistenti;
- creare le condizioni affinché l'obiettivo della protezione ambientale diventi un aspetto imprescindibile delle politiche settoriali, economiche ed industriali in primis;
- promuovere un'impostazione culturale che favorisca la dissociazione tra crescita economica e degrado ambientale;
- promuovere indirizzi di politica economica che massimizzano l'efficienza delle produzioni e riducano l'impatto sulle risorse e sulla produzione di rifiuti.

1.4 Principali obiettivi ambientali della SCP

La Strategia per il Consumo e la Produzione Sostenibile opera in sinergia con diverse strategie tematiche e piani d'azione, principalmente comunitari, per il conseguimento di obiettivi strategici ambientali.

1.4.1 Ridurre l'uso dell'energia, specie quella proveniente da fonti fossili, promuovere il ricorso alle fonti rinnovabili e conseguentemente favorire la riduzione delle emissioni di gas climalteranti.

La strategia SCP darà ulteriore impulso al sistema di norme, soluzioni tecniche, prodotti e materiali volti a promuovere la diffusione di interventi di efficienza energetica negli usi finali, valorizzerà i processi e metodi produttivi che consentono di razionalizzare i consumi energetici, le soluzioni che riguardano la logistica delle merci, in grado di incidere sull'impatto energetico-ambientale della filiera di riferimento.

Conseguentemente saranno ridotte le emissioni di gas climalteranti derivati dai processi di produzione e trasformazione dell'energia, in proporzione alla riduzione della domanda di energia e alla sostituzione della domanda di energia proveniente da processi di combustione da fonti fossili con quella proveniente da fonti alternative (soprattutto solare e geotermica), che verrà parimenti valorizzata, dando in tal maniera un contributo al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto. Sempre per contribuire a limitare l'emergenza dei cambiamenti climatici, la strategia SCP fornirà adeguato impulso a pratiche agricole e di zootecnica che minimizzino le emissioni di gas serra degli animali da allevamento e fenomeni di eutrofizzazione delle acque.

Parallelamente il conseguimento di questo obiettivo sarà rafforzato, mettendo in campo azioni e strumenti che indirizzino in tale direzione le scelte e i comportamenti degli individui, inducendoli ad assumere stili di vita che siano in sintonia con questi obiettivi.

La strategia rafforzerà gli impegni dell'Italia a favore del conseguimento degli obiettivi fissati dall'Unione Europea di cui alla Comunicazione della Commissione Europea "Una Politica energetica per l'Europa", COM 1(2007), in particolare:

- l'impegno unilaterale di riduzione di almeno il 20% dei gas serra rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020 e l'obiettivo di ridurre le emissioni del 30% in caso di conclusione di un accordo internazionale entro il 2020;
- l'obiettivo vincolante di ricorrere a fonti di energia rinnovabili almeno per una quota pari al 20% della domanda effettiva di energia entro il 2020 e una quota minima del 10% di biocarburanti nel totale dei consumi di benzina e gasolio per autotrazione;
- l'incremento dell'efficienza energetica di almeno il 20% (obiettivo questo non vincolante);
- In particolare il pacchetto di proposte approvate dalla Commissione il 23 gennaio 2008 (SEC (2008)85), ripartisce fra gli Stati Membri gli sforzi da compiere e estende e quantifica specificatamente per i settori fuori dal sistema comunitario di scambio di quote di emissione (ETS) ovvero i trasporti, l'edilizia, i servizi, i piccoli impianti industriali, l'agricoltura e i rifiuti i vincoli di riduzione delle emissioni. In particolare all'Italia è stato assegnato l'obiettivo di abbattimento del 13% delle emissioni prodotte dai settori non soggetti al ETS rispetto al 2005 e l'aumento del 17% del ricorso alle fonti energetiche rinnovabili rispetto alla domanda complessiva di energia entro il 2020.

Con la Strategia SCP si darà un contributo al conseguimento di tali obiettivi, allineandosi al "Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra", nella consapevolezza che sia assolutamente prevalente il rilievo da conferire alla sicurezza energetica e alla sicurezza climatica (o ambientale, più in generale) per

prevenire squilibri e scenari che potrebbero rivelarsi di difficile gestione e per assicurare il mantenimento nel tempo dei cicli virtuosi che si intende avviare.

Tra l'altro non va trascurato che ogni tipo di energia rinnovabile, se impiegata in modo efficiente in termini di costi, contribuisce simultaneamente alla sicurezza dell'approvvigionamento, alla competitività e alla sostenibilità, ed è opportunità di investimento e di business per l'industria, per gli investitori, per gli innovatori ed i ricercatori; non va trascurato neanche che i costi per la mancata applicazione del Protocollo di Kyoto che in Italia rischiano di aumentare fino a 2,56 miliardi di Euro all'anno per il periodo 2008-2012, in assenza di politiche rigorose e costanti di riduzione delle emissioni⁹.

1.4.2 Ridurre l'uso delle risorse naturali e usarle in maniera sostenibile

Per risorse naturali si intendono le materie prime come i minerali, la biomassa e le risorse biologiche, i "comparti ambientali" aria, acqua e suolo, lo spazio fisico (superficie terrestre). Sia che queste risorse vengano utilizzate per fabbricare prodotti o come ricettori ("pozzi") che assorbono le emissioni (suolo, aria e corpi idrici), esse sono essenziali per il funzionamento dell'economia e la qualità della nostra vita. Il modo in cui sono utilizzate le risorse, sia rinnovabili che non rinnovabili, e la velocità con cui le risorse non rinnovabili sono sfruttate stanno rapidamente erodendo la capacità del nostro pianeta di rigenerarle e di preservare le ricchezze e i benefici dispensati dalla natura, che costituiscono il fondamento della nostra prosperità.

La strategia dovrà favorire un uso efficiente delle risorse, attraverso la ricerca, l'applicazione e la diffusione nel mercato di soluzioni innovative che minimizzino l'impiego di alcune risorse naturali, in particolare l'acqua e le fonti fossili per la produzione di energia, che riducano gli impatti ambientali sui corpi ricettori (acqua, aria e suolo) inoltre cercherà di replicare e diffondere le soluzioni già individuate ed esistenti che rispondano ai medesimi scopi e che ne favoriscano un uso sostenibile. Parallelamente si promuoverà l'incontro tra domanda e offerta di tali soluzioni e la diffusione di comportamenti virtuosi in tal senso. La Strategia SCP, a tal fine potrà trovare utile raccordo anche con la "Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali" di cui alla comunicazione della Commissione Europea COM(2005) 670 e con le Raccomandazioni dell'OCSE in tema di "Material Flows & Resource Productivity".

1.4.3 Prevenire e ridurre la produzione di rifiuti e ridurre la loro pericolosità

La Strategia SCP mirerà a ridurre il volume dei rifiuti, che continua a crescere, concentrandosi sull'aspetto della prevenzione, sia in termini quantitativi (cioè volume di rifiuti prodotti) che qualitativi (pericolosità).

L'aspetto della prevenzione è strettamente legato all'aumento dell'efficienza delle risorse, alla possibilità di influenzare i modelli di consumo e alla riduzione dei rifiuti connessi con il ciclo di vita ambientale dei prodotti, dalla produzione, all'uso fino al momento dello smaltimento finale.

Gli interventi per limitare la produzione di rifiuti, da individuare attraverso questa Strategia, sono, pertanto, interventi "alla fonte": che, puntando sulla progettazione più ecologica dei prodotti, trovano soluzioni per: da un lato ampliare e ottimizzare la durata di vita dei prodotti, per ridurre il volume degli imballaggi, per impiegare, laddove possibile, materiali riciclati, e soluzioni che prevedano la minimizzazione dell'impiego di sostanze pericolose e, in generale, a minimizzare l'uso di risorse; dall'altro, favorire il passaggio a processi di produzione e distribuzione più puliti e con meno sprechi, influenzare le scelte e la domanda dei consumatori affinché selezionino prodotti e servizi che generano meno rifiuti e attuino un corretto smaltimento dei prodotti impiegati, e, ancor meglio, adottino comportamenti virtuosi che mirano al recupero, al riutilizzo al riciclaggio degli stessi.

In tale direzione questa strategia troverà un raccordo con la Strategia tematica sulla prevenzione dei rifiuti e il riciclo di cui alla comunicazione della Commissione Europea COM (2005)666.

1.4.4 Ridurre l'uso delle sostanze pericolose

Per sostanze pericolose si intendono sostanze cancerogene, teratogene, mutagene, tossiche, nocive, irritanti, sensibilizzanti che presentino dunque rischi chimico-fisici, effetti tossici o eco tossici. L'obiettivo di contenere quanto più possibile l'uso di sostanze pericolose è conseguibile valorizzando i prodotti che, a parità di performance (si pensi ai detersivi, alle vernici) contengono in misura limitata o non possiedono affatto, sostanze pericolose, oppure quei prodotti che, per modalità diverse di assemblaggio, non presentano, a parità di sicurezza e di pregio estetico, additivi chimici pericolosi per la salute (es. nei

⁹ Tale stima, riportata nel DPEF 2008-2011, quantifica i costi associati al sistema sanzionatorio delineato attraverso il Protocollo di Kyoto, valutati nell'ipotesi che le emissioni di gas serra risultino pari a quelli attuali sino al 2012 e che i prezzi dei permessi di emissione (EU ETS) del carbonio risultino costanti.

mobili). Inoltre occorrerà trovare canali e strumenti per promuovere e diffondere pratiche di agricoltura sostenibile che limitano l'uso sostanze chimiche dannose. Ciò avverrà soprattutto attraverso l'individuazione di tutti quegli strumenti che possano favorire l'analisi, la comunicazione e l'attrattività delle caratteristiche di pregio presso il consumatore od utente finale e la diffusione di strumenti che possano agevolare la conversione in tale direzione delle produzioni.

1.5 Gli indicatori di riferimento

I principali indicatori su cui si fondano le analisi per valutare e comparare lo stato di salute delle economie dei diversi paesi, sono essenzialmente il Prodotto Interno Lordo e il Prodotto Nazionale Lordo, che rappresentano il valore monetario dei beni e servizi finali prodotti da una collettività¹⁰, universalmente riconosciuti come simboli rappresentativi della ricchezza e del benessere di una nazione, ma dei quali anche la comunità degli economisti riconosce da lungo tempo i limiti¹¹.

Tali indicatori non tengono conto infatti di elementi come l'efficienza con cui sono utilizzate le risorse, la distribuzione del reddito, il tasso di disoccupazione né delle esternalità negative; in sostanza essi misurano la crescita dell'economia secondo un modello diverso da quello proposto dallo sviluppo sostenibile e in particolare dalle politiche per il consumo e la produzione sostenibile.

Basti pensare che il PIL non considera la variazione intervenuta nelle risorse ambientali (nella quantità e qualità) e conteggia con segno positivo le "spese difensive" cioè quelle sostenute per ripristinare lo stato delle risorse (ad es. le spese per l'abbattimento di inquinamento).

Per valutare il grado di sostenibilità dello sviluppo sono stati individuati molti altri indicatori, riconosciuti a livello internazionale.

1.5.1.1 INDICATORI GENERALI DI SOSTENIBILITÀ

Tali indicatori fotografano gli effetti di una molteplicità di politiche e di fattori strutturali nazionali di carattere economico, socio-culturale e infrastrutturale.

1.5.1.1.1 L'indice di produttività delle risorse

La Commissione Europea¹² individua come indicatore chiave per la SCP la "Produttività delle Risorse" (Resource Productivity) che si ottiene dal rapporto tra Prodotto Interno Lordo (PIL) e "Consumo Interno di Materiali" (CMI, Domestic Material Consumption).

Il CMI calcola il flusso totale di materia entrante nell'economia al netto del flusso uscente, con l'esclusione di risorse come aria ed acqua, ma comprendendo tutti i flussi nascosti che si determinano per effetto del necessario impiego di materia nelle fasi intermedie di lavorazione e trasformazione; il rapporto tra PIL e DMC, ossia la Produttività delle Risorse rappresenta una buona prima approssimazione per valutare il grado di "dissociazione" (decoupling) tra i consumi materiali e crescita economica.

Mentre il CMI è rimasto pressoché stabile dal 1990 al 2000 nell'Europa dei 15, negli anni 2000–2004 è stato discendente, nonostante il PIL sia stato, durante tale periodo, in costante crescita. Pertanto negli anni 2000 - 2004 si rileva una dissociazione tendenziale, associata all'incremento della Produttività delle Risorse pari al 2,3% annuo in media in Europa.

Tuttavia questo trend deriva in larga parte dall'aumento delle importazioni e, in minor misura, dalla delocalizzazione delle attività produttive in paesi extra UE, che dimostrano che gli impatti sono stati trasferiti altrove.

Riguardo i dati Italiani rilevati dall'ISTAT, osservando l'andamento del Consumo Interno di Materiali in rapporto al PIL si perviene alla medesima conclusione tendenziale dei paesi UE.

¹⁰ Rispettivamente dall'attività economica svolta all'interno del paese da residenti e non residenti paese considerato nel primo caso e dall'attività economica svolta all'interno e all'estero dai soli residenti del paese considerato nel secondo.

¹¹ vedi ad es. la recente conferenza "Beyond GDP" organizzata dalla Commissione, dal Parlamento Europeo, Ocse, Wwf e Club di Roma, Bruxelles www.beyond-gdp.eu.

¹² Progress Report on the sustainable development strategy del 2007

Anno	2000	2001	2002	2003	2004
PIL (Ml euro)	1.191	1.213	1.218	1.218	1237
Consumo materiale interno (milioni di ton)	964	906	849	768	828
Produttività delle risorse PIL / CMI	1,24	1,34	1,43	1,59	1,49

Fonte: dati ISTAT

Nel periodo 1980-2004, il PIL ha segnato una crescita pari al 54% mentre il Consumo Interno di Materiali è rimasto più o meno costante, segnando una riduzione complessiva del 2%. Il rapporto tra CMI e PIL, quale indicatore di intensità d'uso delle risorse denota una chiara tendenza alla diminuzione nel tempo dell'utilizzo di input materiali per unità di prodotto. Si può parlare quindi anche per l'Italia di "de-coupling relativo" della crescita economica dall'input diretto di materia¹³.

Il messaggio positivo fornito da questo indicatore, che riporta la dissociazione tra crescita economica e uso delle risorse, è dimostrato dai progressi in termini di performance ambientali dei prodotti e dei processi. Tuttavia questi obiettivi sono monitorati in maniera imperfetta; per esempio, non sono considerati né l'impatto ambientale dell'uso delle risorse né gli aspetti sociali di prodotti e processi.

1.5.1.1.2 L'indice di intensità energetica

L'intensità energetica viene misurata dividendo i consumi di energia primaria¹⁴ per il valore del PIL.

ALCUNI DATI CARATTERISTICI DEL SISTEMA ELETTRICO ITALIANO

Anno	Consumi di energia (Mtep)	Energia elettrica/richiesta rete (TWh)	PIL(MEuro 2000)	Energia/PIL (Mtep/Meuro)	Energia elettrica/PIL (TWH/MEuro)
2000	185,9	298,5	1191,057	156	251
2005	197,8	330,4	1233,122	160	268
2006	196,9	337,8	1256,541	157	269

Fonte: dati TERNA, AEEG rinvenibili anche in "Lo sviluppo sostenibile in Italia e la crisi climatica (Rapporto ISSI 2007)".

I dati relativi al triennio 2003-2005 dimostrano che l'intensità energetica è aumentata mentre il consuntivo 2006 dimostra una lieve diminuzione, molto probabilmente causata da un inverno tiepido e dall'aumento dei prezzi del petrolio. I dati comunque dimostrano il quadro di un paese in cui l'efficienza energetica non sta migliorando, anzi sta peggiorando. Questo perché sono aumentati i consumi di energia primaria per l'aumento dei consumi del terziario, delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, degli elettrodomestici e dei condizionatori associati ad uno scarso aumento dell'efficienza energetica negli usi finali¹⁵.

I dati dipendono in parte anche dal peggioramento progressivo dell'intensità energetica dell'industria, confermando che un'industria a basso contenuto di tecnologia, che non incorpora qualità, genera meno valore aggiunto per unità di risorse impiegate, e dal gravissimo ritardo nell'efficienza di produzione energetica, in particolare della produzione di energia elettrica.

La SCP contribuirà al miglioramento di questo indicatore tanto più risulteranno incisive azioni volte alla diffusione di efficienza energetica negli usi finali, interventi di qualificazione energetica degli edifici, strumenti che valorizzino prodotti che, oltre a essere energeticamente efficienti, sono frutto di processi produttivi meno energivori e quanto più risultino efficaci campagne di sensibilizzazione volte alla razionalizzazione dei consumi energetici.

1.5.1.1.3 La produzione di rifiuti urbani pro capite

¹³ Vedi "Flussi di materia nell'economia italiana", rapporto ISTAT, maggio 2007.

¹⁴ L'energia primaria è definibile come il potenziale energetico presentato dai vettori e fonti energetiche non rinnovabili nella loro forma naturale (quando non hanno ancora subito alcuna conversione o processo di trasformazione), più semplicemente l'energia richiesta dalla rete di distribuzione.

¹⁵ Rapporto ISSI 2007 "Lo sviluppo sostenibile in Italia", a cura di Edo Ronchi.

Nella categoria rifiuti urbani confluiscono i rifiuti domestici, i rifiuti non pericolosi provenienti da attività commerciali, i rifiuti ingombranti che rientrano nel circuito dei rifiuti urbani e alcune categorie di rifiuti speciali assimilabili a quelli urbani.

PRODUZIONE DEI RIFIUTI URBANI PROCAPITE

Anno	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Kg/ab anno	501	521	524	533	539	550

Fonte: rapporto Rifiuti APAT – Osservatorio Nazionale Rifiuti MATTM.

La tendenza italiana è ad una continua e generalizzata crescita, con significative differenze rispetto alle aree geografiche; ad esempio nel triennio 2003-2005 le regioni centrali hanno fatto registrare un aumento medio del 5,5%, il sud del 3,3% e il nord dell'1%.

Inoltre, mettendo in relazione la produzione dei rifiuti urbani con i principali indicatori socio-economici, quali consumi delle famiglie e prodotto interno lordo, si evidenzia, dal 2004 in poi, un incremento più sostenuto della produzione dei rifiuti urbani rispetto al PIL ed alle spese delle famiglie. In particolare, il prodotto interno lordo cresce, tra il 2003 ed il 2006, del 3,2% circa e le spese delle famiglie del 2,9%, a fronte di un incremento percentuale della produzione degli RU dell'8,3% circa.

Il fenomeno è dovuto in parte a sistemi di contabilizzazione più complessi che rilevano dati più puntuali, e al fatto che si tende ad assimilare ai rifiuti urbani tipologie sempre più vaste di rifiuti speciali, la produzione dei quali è indipendente dai consumi delle famiglie residenti. Vi sono però anche concause derivanti dalla modifica dei modelli di consumo che influiscono soprattutto sull'andamento dell'indicatore nel lungo periodo, quali l'aumento dei consumi di prodotti monouso, preconfezionati, monoporzione, del volume degli imballaggi e del consumo di prodotti tecnologici ad elevata obsolescenza tecnica diventati economicamente alla portata della popolazione più ampia.

Tali dati evidenziano la necessità di interventi concreti che si collochino sempre più alla fonte, agendo sulla progettazione dei prodotti, sui cicli di produzione e sulla promozione di consumi sostenibili.

Una politica SCP può migliorare tale indicatore promuovendo la progettazione ecologica dei prodotti, il riuso e riciclo, ottimizzando la durata della vita utile dei beni, promuovendo la razionalizzazione e alla sostenibilità dei consumi.

1.5.2 Ampliare il concetto di sostenibilità

Appare comunque indispensabile ampliare il concetto di sostenibilità, affiancando al tema della tutela degli ecosistemi e a quello del consumo di risorse naturali, i temi rientranti nella sfera socio economica. In sostanza il concetto di sostenibilità riguarda più in generale la qualità dell'ambiente e la qualità della vita degli esseri viventi.

Agli indicatori prima citati è, quindi, necessario affiancare indicatori che diano misura della "qualità della vita". Questi indicatori devono misurare sia elementi semplici come "l'aspettativa di vita", sia elementi più complessi come la presenza di malattie invalidanti, o elementi ancora più complessi come l'accesso alla cultura, all'istruzione, ai servizi, all'abitazione, o, per altri versi, indicatori che misurino la qualità del lavoro e della sua sicurezza. È, in proposito, chiara la necessità di poter usufruire di un gruppo di indicatori abbastanza ristretto che permettano la formulazione di un "**indice**" il più sintetico possibile.

Tali indicatori, tuttavia, sebbene già proposti in diversi studi (si veda ad esempio il citato "rapporto ISSI 2007"), sono più difficilmente definibili e misurabili ed hanno un maggiore margine di opinabilità, per cui ne risulta più difficile la condivisione. È, quindi, opportuno e necessario, affrontare il tema dei nuovi indicatori nella fase successiva alla presentazione e discussione di questo "documento preliminare", cioè nella fase di predisposizione della Strategia SCP e dalla Nuova Strategia Italiana sullo Sviluppo Sostenibile.

1.5.3 monitoraggio della attuazione della Strategia SCP

Oltre alla necessità di monitorare l'andamento di questi indicatori complessi (DMC, intensità energetica, produzione di rifiuti urbani pro capite), su cui influiscono una molteplicità di fattori di diverso tipo, è necessario seguire con strumenti e informazioni più semplici l'attuazione della Strategia SCP, il grado di penetrazione delle politiche e delle azioni intraprese, la loro efficacia in termini di riduzione degli impatti.

A tale scopo è bene identificare indicatori più specifici correlati alle iniziative messe in atto, agli strumenti utilizzati, ai settori e agli attori di riferimento.

Si riportano di seguito, a titolo esemplificativo alcuni dati, che vanno monitorati e valutati per la loro efficacia ambientale attraverso l'utilizzo di indicatori specifici di impatto (es. CO₂, energia consumata, acqua utilizzata, ecc.)

- Serie storica dei volumi di vendite di prodotti Ecolabel suddivise per categoria (con le stime di impatti evitati)
- serie storica delle registrazioni EMAS (con le stime di impatti evitati)
- monitoraggio dei dati delle EPD ottenute
- Diffusione di pratiche di consumo sostenibile” (es. Numero di GAS costituiti, serie storica delle quote di mercato prodotti biologici, ecc.)
- iniziative (accordi di programma, progetti pilota, ecc..) sviluppate in ambiti produttivi, per promuovere la ricerca e l'innovazione tecnologica e ambientale mirata alla riduzione degli impatti ambientali durante il ciclo di vita dei prodotti, e la valorizzazione della qualità dei prodotti (prodotti di eccellenza);
- Agricoltura:
 - Superficie coltivata con tecniche di agricoltura biologica/numero di imprese che utilizzano tecniche di agricoltura biologica”
 - “numero di esperienze di filiera corta”
- Gli indicatori individuati nel Piano d'Azione Nazionale GPP

Tali dati e indicatori potranno essere migliorati e arricchiti anche dal confronto con le esperienze in corso in Italia relativamente al tema della Contabilità Ambientale, inteso come strumento di rendicontazione delle politiche ambientali e quindi degli impegni assunti in termini di risultati prodotti e attività realizzate.

Altri indicatori si svilupperanno in corso di definizione delle azioni intraprese nell'ambito di questa strategia, in particolare per quanto riguarda il contributo della Strategia SCP al raggiungimento di obiettivi già definiti in ambito nazionale ed europeo o ad altri obiettivi ancora non definiti numericamente (ad esempio: la riduzione della produzione procapite di rifiuti). Si tratta in sostanza di definire quale potrà essere il contributo che le azioni previste dalla strategia SCP potranno dare nell'ambito, ad esempio dei 3 x 20 (-20% di energia consumata, +20% dell'efficienza energetica e +20% di energia prodotta da fonti rinnovabili) previsti dalla UE o nell'ambito di priorità stabilite dalle norme in tema di rifiuti e di altri settori.

Va inoltre tenuto conto che a livello europeo è in corso il lavoro di elaborazione di indicatori su questi temi.

2 VERSO LA STRATEGIA ITALIANA PER IL CONSUMO E LA PRODUZIONE SOSTENIBILE

2.1 Integrare la Strategia SCP in altre politiche e programmi nazionali

La Strategia SCP deve cercare una forte sinergia con altre politiche e settori di intervento strategici nazionali, in particolare le politiche economiche, industriali, educative, con le quali va verificata la coerenza e ricercato un dialogo stretto.

Occorre quindi prevedere momenti di confronto con altre istituzioni per favorire l'introduzione della "qualifica ambientale" delle politiche di competenza, nell'ambito delle quali sono attive anche linee di finanziamento specifiche o che potrebbero essere arricchite dalla tematica SCP.

Il tema dell'integrazione è un tema chiave tuttora privo di un'attuazione convincente. Non va dimenticato che per il ritardo dei processi di integrazione della dimensione ambientale nelle decisioni politiche e nei piani l'Italia non ha mai potuto elaborare una strategia per lo sviluppo sostenibile compiuta, ma si è limitata ad indagare il dominio ambientale della sostenibilità. Più in particolare, il tema della sostenibilità ha penetrato molto modestamente le istituzioni e le accademie italiane, restando sostanzialmente imprigionato in un dibattito tra specialisti.

A titolo di esempio, nel seguito è presentata una lista non esaustiva delle politiche e programmi già attivi a livello nazionale all'interno dei quali dovrebbero realizzarsi i processi di integrazione e le sinergie sopra descritte.

2.1.1 Industria 2015

Industria 2015 è il piano strategico programmatico promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico, che prevede una riforma complessiva degli strumenti di intervento a sostegno del sistema produttivo volta da un lato a favorire lo sviluppo di nuove produzioni ad alto contenuto tecnologico e dall'altro a riqualificare e rafforzare i sistemi di piccola e media impresa. Industria 2015 intende orientare il sistema produttivo verso assetti compatibili con l'evoluzione degli scenari competitivi mobilitando una pluralità di soggetti pubblici e privati. Gli strumenti messi in campo sono tre: le reti di impresa, la finanza innovativa (attraverso la creazione del Fondo per la Competitività e del Fondo per la Finanza d'impresa) e i Progetti di Innovazione Industriale, volti a garantire un riposizionamento strategico del sistema industriale. Questi ultimi agiscono in cinque settori chiave: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie per la vita, nuove tecnologie per il made in Italy, tecnologie innovative per i beni culturali.

La Strategia SCP dovrebbe trovare una forte sinergia con le azioni messe in atto da Industria 2015, in quanto intervento strutturale importante in termini di visione strategica, in termini di orientamento dello sviluppo economico, in termini di mobilitazione di soggetti del "sistema di produzione e consumo" e, non ultimo, in termini di risorse finanziarie messe a disposizione (il Fondo per la Competitività e lo Sviluppo dispone in tutto di 1.100 milioni di € per il periodo 2007/09 oltre alle risorse previste da precedenti norme; il Fondo per la finanza di impresa dispone di 300 milioni di € per il periodo 2007/09 oltre a fondi inutilizzati previsti da altre leggi).

2.1.2 I progetti per l'innovazione della Pubblica Amministrazione e delle imprese

Il Ministero delle Riforme e dell'Innovazione nella PA ha avviato alcune iniziative volte alla diffusione di strumenti di innovazione presso le imprese. Il progetto "distretto digitale", ad esempio, intende facilitare l'accesso delle imprese distrettuali ai sistemi di integrazione digitale, favorire la creazione di reti tra i distretti per la promozione e la diffusione di best practices di carattere gestionale e tecnologico trasversali a diversi distretti e valorizzare i centri di servizio regionali per l'innovazione di processo e di prodotto.

I sistemi e canali informativi creati nell'ambito di tale progetto, ad esempio, possono essere utilizzati per la divulgazione di know how e best practices in tema di sostenibilità dei processi produttivi presso le PMI dei distretti industriali.

2.1.3 Il Sostegno Nazionale alla Ricerca Industriale

Tale programma è curato dal Ministero dell'Università e della Ricerca e comprende il pacchetto agevolativo diretto alle imprese che investono in R&S.

Nel quadro della Strategia SCP si dovrebbero fornire orientamenti in tema di innovazione e ricerca ambientale. Per esempio, nel capitolo dedicato alla valorizzazione ambientale dei distretti industriali, si fa riferimento all'opportunità che il tessuto produttivo locale si interfacci con università/enti di ricerca presenti nel territorio realizzando studi mirati all'introduzione di innovazioni tecnologico ambientali nelle produzioni dei distretti (progettazione ecologica dei prodotti, tecnologie ambientali ecc.). Più in generale la stessa impostazione dovrebbe essere seguita attraverso una collaborazione tra associazioni di categoria e centri di ricerca soprattutto tenendo conto delle dimensioni ridotte delle aziende del tessuto produttivo nazionale.

Unitamente a ciò è indispensabile che a livello governativo sia recuperato, con precise indicazioni governative, il ruolo originario di enti come l'ENEA, sorti proprio al fine di favorire le nuove tecnologie mirate ai temi dell'ambiente e dell'energia e che attualmente sono sotto utilizzate indirizzate ad attività diverse da quelle della ricerca. È, altresì, necessario che sia favorito l'indirizzo delle ricerche avviate presso le Università su temi strategici e innovativi che si aggancino in questi ambiti di intervento.

2.1.4 Attività normative e finanziamenti di altri Ministeri e delle Regioni

Le linee di finanziamento alle imprese e ai territori promosse da altri ministeri, siano esse sostenute da fondi nazionali o comunitari o da entrambi, possono in molti casi integrare efficacemente la tematica SCP.

Gli incentivi messi a disposizione dai Fondi Strutturali Europei attraverso le regioni al fine di conseguire obiettivi di sviluppo economico sociale, attraverso il PON (Programma Operativo Nazionale) e i POR (Programmi Operativi Regionali), costituiscono un altro importante ambito di intervento.

Ad esempio, il Ministero per lo Sviluppo Economico (MISE) ha in previsione un finanziamento di 50m€ da destinare all'innovazione nei distretti industriali; i finanziamenti potrebbero valorizzare i progetti con contenuti ambientali innovativi in linea con la Strategia SCP. A tale proposito il Ministero dell'Ambiente ha già avviato colloqui con i referenti del MISE, con la collaborazione della rete CARTESIO (si veda Focus su PMI e distretti industriali) al fine di definire obiettivi comuni e condivisi coerenti con la Strategia SCP.

Vanno inoltre per quanto possibile intercettate le attività legislative degli enti territoriali, in particolare delle Regioni, relative ai finanziamenti alla ricerca e alle imprese (attraverso organismi operativi a livello regionale quali ad esempio per la Lombardia Finlombarda) al fine di assicurare il raggiungimento quella necessaria massa critica

2.1.5 Task force educazione per il consumo sostenibile

Nell'ambito del Processo di Marrakech (vedi panorama politico internazionale e comunitario) è stata costituita nel 2006, in occasione della quattordicesima sessione della Commissione ONU per lo sviluppo sostenibile, una Task Force sull'Educazione per il Consumo Sostenibile Ambientale coordinata dal Ministero dell'Ambiente Italiano.

L'obiettivo della Task Force, che opera a livello internazionale, è quello di sostenere l'introduzione dei temi relativi alla produzione e al consumo sostenibili nei curricula formali e di creare connessioni anche con le azioni di educazione non formale e informale.

L'attività della Task Force in particolare si concentra su due aree sulle quali organizza scambi di esperienze, costruzione di capacità, promozione di cooperazione e partnership, identificazione di buone pratiche:

- il quadro politico e normativo, per supportare l'introduzione di educazione al consumo sostenibile all'interno dei curricula e di specifici interventi settoriali (energia, trasporti)
- educazione per tutti e per tutto l'arco della vita per creare competenze sul consumo sostenibile a tutti i livelli di decision making.
- La Strategia SCP e le azioni che da essa saranno individuate si dovranno raccordare efficacemente e costantemente con la Task Force sull'Educazione al Consumo Sostenibile, tra l'altro afferente allo stesso Ministero dell'Ambiente.

2.1.6 Accordi di Programma per l'educazione all'ambiente e alla sostenibilita'

Nell'agosto 2007 la Conferenza Stato-Regioni ha approvato il "Nuovo quadro programmatico Stato-Regioni per l'Educazione all'ambiente e alla sostenibilita'" di rilancio del progetto di concertazione INFEA (INformazione, Formazione ed Educazione Ambientale) e il relativo "Accordo per l'attuazione del Nuovo quadro programmatico" in base ai quali il Ministero dell'Ambiente, nell'ambito del Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS) e in coerenza con la "Strategia UNECE per l'educazione allo sviluppo sostenibile"¹⁶, finanzia i programmi regionali di Educazione per la sostenibilita', che saranno ulteriori importanti contenitori per implementare iniziative sui consumi e sulle produzioni sostenibili.

Nell'ambito di tale "Quadro programmatico" sono stati proposti due Accordi di programma, in particolare:

Il 30 gennaio 2008, è stato firmato tra il Ministero dell'Ambiente, il Ministero dell'Università e della Ricerca, il Ministero della Pubblica Istruzione un Accordo di Programma sul tema dell'educazione ambientale e alla sostenibilita', che riguarda tutti i livelli scolastici e formativi e prevede diversi ambiti di intervento. Nell'ambito di tale Accordo è presente un richiamo ai modelli di consumo e agli stili di vita, alla diffusione di buone pratiche a riguardo. Sarà cura del Ministero dell'Ambiente, nell'ambito dei previsti Piani Annuali d'Azione, dare sostanza a tale tematica proponendo percorsi formativi scolastici specifici sui comportamenti di acquisto, di uso e di smaltimento dei beni di consumo, sugli stili di vita individuali e collettivi, sulle opportunità per produzioni sostenibili, sui settori strategici della Strategia SCP (edilizia, alimentare e trasporti).

E' attualmente in corso di firma da parte del Ministro dell'Ambiente e del Ministro del Lavoro un ulteriore Accordo orientato al miglioramento della qualità dell'offerta formativa ambientale pubblica e privata, volto a favorire lo sviluppo di figure professionali in grado di attivare processi di innovazione tecnologica e di avviare nuove filiere produttive strategiche per uno sviluppo sostenibile.

Sarà necessario che la Strategia SCP fornisca indicazioni sulla necessità di un approccio integrato e di "ciclo di vita" alla trattazione degli aspetti ambientali e della sostenibilita' nell'ambito di tali programmi.

2.2 Valorizzare strumenti esistenti e proporre di nuovi

La Strategia SCP può avvalersi di diversi strumenti di analisi delle prestazioni ambientali, comunicazione ambientale, gestione ambientale, intervento fiscale; alcuni di questi strumenti sono già in uso; altri sono meno diffusi o prevalentemente discussi in letteratura e solo parzialmente sperimentati sul campo.

La Politica Integrata di Prodotto¹⁷ aveva già da qualche anno raggruppato in un unico pacchetto di intervento tali strumenti, auspicandone una migliore integrazione e una creazione di sinergie in gran parte tuttora inesplorate nelle loro potenzialità.

La Strategia SCP italiana dovrebbe rifarsi alla "cassetta degli attrezzi" della Politica Integrata di Prodotto e sposarne l'approccio e gli obiettivi, facendo un passo avanti decisivo sul lato consumo, finora molto meno studiato e meno approfondito sul campo. Si tratterà quindi di trovare gli strumenti e i meccanismi di intervento più appropriati anche per coinvolgere i modelli di consumo.

Compito della Strategia sarà quello di incentivare, rafforzare, orientare meglio l'uso degli strumenti esistenti e proporre di nuovi o sperimentarne applicazioni innovative di quelli esistenti, alla luce delle esigenze e delle priorità italiane ed europee.

E' utile quindi passare brevemente in rassegna tali strumenti, analizzandone l'efficacia nel perseguire modelli di produzione e consumo sostenibili, valutandone le carenze e quindi le opportunità di colmarle con interventi più mirati. Occorre tenere anche conto delle considerazioni della Commissione circa l'efficacia delle politiche SCP attuate a livello europeo e nazionale nel Progress Report on the European Union Sustainable Development Strategy 2007.

¹⁶ La Strategia ha lo scopo di promuovere il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile nella regione UNECE (United Nations Economic Commission for Europe), di cui fanno parte l'Europa, intesa nel senso più ampio del termine, l'Asia Centrale e il Nord America. La Strategia è stata approvata dai Ministri dell'Ambiente e dell'Istruzione dei Paesi dell'area UNECE nel corso della conferenza di Vilnius (maggio 2005).

¹⁷ Avviata dalla Commissione Europea nel 2001 con il Libro Verde, la Politica Integrata di Prodotto affronta le problematiche ambientali considerando tutte le fasi e i soggetti coinvolti nel sistema di produzione e consumo e integrando tra loro diversi strumenti per raggiungere il miglioramento ambientale.

Tale breve panoramica sarà sviluppata ed approfondita dal lavoro portato avanti dal Comitato di Gestione nell'ambito del Gruppo di Lavoro sugli Strumenti per l'SCP coordinato da ARPA Emilia Romagna e APAT (vedi Allegato).

2.2.1 Strumenti di analisi delle prestazioni ambientali di prodotti e servizi: LCA

E' importante mantenere l'LCA (Life Cycle Assessment) come metodologia di riferimento per tutti gli strumenti e gli interventi che fanno capo alla Strategia SCP; in generale l'LCA, o meglio il Life Cycle Thinking, dovrebbe essere la "filosofia" di base dei modelli di produzione e consumo sostenibili.

Nell'ambito della Strategia dovrà essere approfondita la necessità di avvalersi di banche dati nazionali per l'LCA e di strumenti anche semplificati ad uso delle PMI.

2.2.2 Strumenti di gestione ambientale delle organizzazioni: Emas

Appare importante, nell'ambito dello schema, focalizzare l'attenzione alla sua applicazione in relazione agli aspetti ambientali indiretti delle organizzazioni produttive, in coerenza con la tendenza già verificata con le avvenute revisioni del Regolamento. E' utile segnalare che forse lo schema non considera opportunamente moltissime potenziali applicazioni all'interno di PMI ed è utile quindi ragionare su possibili metodi, specie a livello di distretto, che incentivino un'adesione più ampia e significativa delle aziende.

Per quanto riguarda le Amministrazioni Pubbliche, sarebbe utile che EMAS divenisse uno strumento gestionale di riferimento, la cui applicazione dovrebbe però incidere in maniera significativa nella gestione dell'intero ente e dei processi decisionali. Dovrebbero quindi essere evitate applicazioni solo parziali di EMAS (per esempio a livello di una singola Direzione o Unità all'interno dell'Ente) o perlomeno essere considerate solo un momento di passaggio.

Sarebbe fondamentale cercare di misurare e tenere traccia degli effettivi benefici che EMAS ha prodotto in termini di ridotti impatti ambientali a livello di comparti produttivi oltre che di singole aziende nel tempo. Tale analisi servirebbe oltre che per valutare l'efficacia dello strumento anche per comunicarne meglio le potenzialità.

2.2.3 Marchi di qualità ambientale di prodotti e servizi: Ecolabel

E' importante concentrarsi sulle opportunità di questo strumento in termini di dialogo con i consumatori, potenziale ancora in gran parte inesplorato. Sarà quindi necessario valutare l'integrazione delle informazioni sull'Ecolabel nell'ambito delle iniziative di comunicazione e marketing rivolte ai consumatori.

Anche di questo strumento, come per EMAS, sarebbe fondamentale cercare di misurare e tenere traccia degli effetti sul mercato, quindi disporre di dati circa le quote di mercato dei prodotti Ecolabel per settore, in modo da poterne misurare i benefici in termini ambientali.

2.2.4 La Dichiarazione Ambientale di Prodotto (EPD)

Attualmente a livello internazionale esistono vari programmi di EPD quali il programma "Ecoleaf[®]" in Giappone, il programma "EPD-Norge[®]" in Norvegia, il programma "EDP[®]" in Korea, etc.

Il programma più diffuso in Europa, ed al quale fanno riferimento le imprese italiane, è quello denominato "EPD[®]", governato da un "organismo competente", il SEMC (Swedish Environmental Management Council), originariamente incaricato dal governo svedese per la gestione del programma.

Nonostante un notevole interesse verso questo strumento da parte di alcuni settori italiani (l'Italia è il paese con la quota più elevata di EPD sviluppate secondo questo programma) specie nel B2B ma in parte anche nel settore dei prodotti di consumo, al momento si utilizza il modello EPD svedese con tutte le difficoltà (basti considerare il fattore lingua, ma anche l'attenzione a peculiarità produttive non nostre) che ciò comporta.

Inoltre l'EPD appare essere uno strumento molto tecnico da addetti ai lavori mentre potrebbe avere una applicazione interessante anche presso i consumatori, magari per quei consumi che richiedono qualche riflessione in più al momento dell'acquisto. In tal senso potrebbe anche sopperire una certa carenza dell'Ecolabel (che non a caso stenta ad affermarsi nel settore dei beni durevoli).

Le esperienze applicative di marchi di qualità ecologica insegnano che per avvicinare domanda e offerta e fare in modo che interagiscano è preferibile utilizzare strumenti snelli, rigorosi e di facile comunicabilità, che sfruttino un set di indicatori limitati, condivisi e facilmente comprensibili ad un ampio pubblico.

Lo strumento che probabilmente risponde alle esigenze di questo tipo è un incrocio tra la rigerosità del sistema LCA/EPD e la comunicabilità del sistema LCA/ECOLABEL. Uno strumento di questo tipo potrebbe essere valorizzato nell'applicazione ad alcuni comparti produttivi, approfondendo le parti di LCA e di "dichiarazione" di maggiore interesse specifico e semplificando le altre. Questo approccio potrebbe essere utile anche ad enfatizzare alcuni aspetti di rilevante significato per la comunicazione nell'odierno contesto; si pensi ad esempio la enfattizzazione di una "*climate declaration*" utile a paragonare l'emissione di CO₂ di diverse categorie di prodotto per unità di prodotto. A questo proposito si valuterà l'opportunità di formulare una proposta di un'etichettatura basata sulla logica EPD da lanciare nell'ambito della Strategia SCP, con l'obiettivo di renderla più orientata al B2C, e che evidenzi gli impatti più rilevanti del prodotto di riferimento con apposito logo, che rifletterebbe l'ipotesi del "Carbon label".

Appare opportuno quindi effettuare una riflessione e valutazione in merito a percorsi e modalità per favorire la diffusione e la comprensione dell'EPD, che consenta di formulare una proposta di applicazione a livello nazionale da lanciare nell'ambito della Strategia SCP, ciò tenendo conto che il programma EPD® svedese, terminata una fase transitoria di trasformazione, si è evoluto in sistema internazionale, "*International EPD System*®", e della necessità utilità di un pieno coinvolgimento dei referenti pubblici per costruire un vero e proprio sistema internazionale.

2.2.5 Il GPP

Il GPP è una vera e propria politica di intervento che consente di valorizzare e mettere all'opera diversi strumenti. Ha un ruolo strategico su più fronti, come esempio de corretto agire della Pubblica Amministrazione nella spesa pubblica, come segnale forte verso il mercato, come politica ambientale concreta.

La Strategia SCP, oltre che puntare su un'affermazione di questa pratica presso le PA italiane, attraverso il Piano d'Azione Nazionale per il GPP, dovrebbe puntare ad una più ampia applicazione delle pratiche di acquisto verde presso i singoli consumatori o presso gruppi di acquirenti dei settori privati.

2.2.6 Strumenti economici

Un contributo significativo ad una migliore allocazione delle risorse può essere fornito dalla tassazione dell'uso di risorse naturali o di determinate attività con impatti negativi sull'ambiente e dalla detassazione di misure volte al miglioramento delle prestazioni ambientali delle aziende o di prodotti ad alto contenuto di innovazione ambientale.

In generale l'internalizzazione dei costi ambientali può anche mitigare le problematiche ambientali che causano l'aumento delle spese difensive (spese connesse a diseconomie esterne che comportano la perdita di funzioni ambientali, sostenute quindi per prevenire e controllare il degrado ambientale ex-ante o eliminarlo e difendersi dai suoi effetti negativi ex-post).

A questo proposito va ricordato come una delle raccomandazioni principali espresse da più parti¹⁸ nei confronti della Strategia Europea SCP sia quella di una riforma fiscale complessiva che porti alla progressiva tassazione delle risorse naturali e dell'inquinamento a favore di una detassazione dei redditi del lavoro e delle imprese. Si tratta di una manovra realizzabile quale che sia il livello generale della tassazione, alto o basso, e anche in presenza di una dinamica di forte riduzione.

Si tratta di un'area di intervento molto complessa e che ovviamente richiede un pieno supporto delle istituzioni competenti. Per questo la Strategia Italiana SCP dovrà puntare ad un approfondimento della tematica e delle possibilità di intervento da realizzarsi in stretta collaborazione con il Ministero dell'Economia e Finanze; a questo proposito si prevede l'avvio di un Gruppo di Lavoro nell'ambito del Comitato di Gestione IPP GPP (vedi Allegato).

2.3 SCP e sistema produttivo italiano

La Strategia Produzione e Consumo Sostenibili in linea con le indicazioni europee emerse dallo studio EIPRO (Environmental Impact of Products) si concentrerà su tre settori prioritari, ritenuti i responsabili dei maggiori impatti ambientali a livello europeo: l'edilizia, il settore alimentare e il settore trasporti.

¹⁸ Molti degli strumenti che possono concorrere ad attuare la strategia SCP sono stati sperimentati a livello italiano ed Europeo ma richiedono un rafforzamento o una migliore integrazione con altri; per altri strumenti è avviata una discussione che ancora non ha portato alla realizzazione pratica.

La Strategia Italiana si deve sviluppare tenendo conto delle peculiarità e debolezze del modello italiano attuale, tentando di fornire un orientamento e un contributo parallelo a quello di altre politiche settoriali già in campo o di futura o auspicabile realizzazione per contribuire al miglioramento di alcuni aspetti problematici sia con azioni a livello di sistema che con interventi specifici (per esempio sul tema dell'efficienza energetica).

2.3.1 Valorizzare le peculiarità del sistema produttivo italiano e rispondere ad alcune problematiche

Per quanto riguarda il settore industriale italiano, la crisi di competitività che sta attraversando può essere ricondotta, secondo numerose analisi realizzate in questi ultimi anni, ad aspetti peculiari del nostro tessuto imprenditoriale, quali la ridotta dimensione aziendale e la rigidità del modello di specializzazione settoriale.

Mentre appare difficile che la strategia SCP possa intervenire su questa tipologia di aspetti di carattere più "strutturale", è invece possibile che essa dia dei segnali e delle spinte su altri fattori, altrettanto decisivi per ridare slancio al sistema produttivo, quali l'innovazione tecnologica, la R&S, le collaborazioni pubblico privato.

Le nostre imprese, infatti, soffrono di una scarsa propensione e permeabilità all'innovazione tecnologica e operano spesso in settori a basso valore aggiunto, oggi sempre più vulnerabili rispetto alla competitività esterna e alle variazioni di prezzi sui mercati internazionali. L'innovazione ambientale è un'importante caratterizzazione dell'innovazione tecnologica, tanto che la Commissione Europea ha da qualche anno lanciato un programma ad hoc, l'ETAP, che prevede il finanziamento e il sostegno per la diffusione sul mercato di tecnologie ambientali. La strategia SCP sottolinea il ruolo che l'innovazione diretta alla sostenibilità ha sia per quanto riguarda le prospettive di sviluppo economico che quelle di miglioramento degli impatti dei processi, delle produzioni e dei prodotti. Infatti, la necessità di migliorare i prodotti e le tecnologie per ridurre gli impatti ambientali può essere considerata come un ulteriore stimolo e occasione per fare ricerca, innovare e, quindi, migliorare le proprie capacità competitive.

E' a tutti nota inoltre la bassissima percentuale di investimenti in R&S delle nostre aziende e del settore pubblico: in Italia gli investimenti in R&S rappresentano l'1,1% del PIL, contro l'1,81% dell'Europa a 25, il 2,7% degli USA, il 3,15% del Giappone (la media dei paesi dell'OCSE è il 2,5%). Siamo quindi ancora lontani dagli obiettivi della Strategia di Lisbona, pari al 3% nel 2010 come media dell'Unione Europea¹⁹.

Le carenze maggiori sono proprio nel settore privato; infatti in Italia la quota di R&S finanziata dal Governo rispetto al totale degli investimenti in R&S è più elevata tra i principali Paesi, mentre il contrario avviene per quanto riguarda la quota finanziata dall'industria²⁰. Le imprese, infatti, mostrano una scarsa propensione alla ricerca: in termini comparativi esse investono il 30 per cento in meno rispetto alla media europea e a quella OCSE. Si tratta di un problema non risolvibile con maggiori investimenti pubblici di sostegno diretto (oltre due miliardi di € sono stati destinati a questo scopo dal Ministero della Ricerca nel 2002-2006). Occorre destinare le risorse pubbliche, congiuntamente all'iniziativa privata, alle infrastrutture per la ricerca e alla valorizzazione dei ricercatori.

Nonostante tale situazione venga denunciata da diverso tempo da più parti e nonostante sembri unanime l'opinione che la ricerca scientifica e tecnologica sia un fattore determinante per lo sviluppo della cultura e della conoscenza e quindi dello sviluppo in quanto tale, non sono stati effettuati ancora interventi significativi per invertire questa tendenza.

La Strategia SCP deve rafforzare l'impegno su tale fronte, in particolare per quanto riguarda la ricerca di soluzioni tecnologiche a basso impatto ambientale e la successiva industrializzazione e commercializzazione delle innovazioni. Fondamentale diventa, allora, delineare una Strategia nazionale per la SCP che cerchi, anche in questo caso, di valorizzare e orientare le iniziative di ricerca che possono avere significativi contenuti ambientali, per poter utilizzare le esperienze in atto a livello nazionale ed internazionale, nonché per sfruttare al meglio gli aiuti e le indicazioni comunitarie. Inoltre la Strategia SCP intende valorizzare il lavoro portato avanti da nuclei di eccellenza che esistono già, sia tra le Università e gli enti di ricerca che tra i network di imprese private o associazioni.

Un altro fattore di debolezza del nostro sistema produttivo è la difficoltà di creare sinergie tra industria, terziario, ricerca e pubblica amministrazione, che invece esistono altrove, a causa di una scarsa abitudine

¹⁹ DPEF 2008-2010.

²⁰ Più in dettaglio, in Italia il Governo finanzia circa la metà della spesa complessiva in R&S, a fronte del 30 per cento negli Stati Uniti e del 10 per cento in Giappone. In Italia l'industria finanzia il 43 per cento della spesa in R&S a fronte del 64 per cento circa negli Stati Uniti e del 75 per cento in Giappone (dati prevalentemente di fonte OCSE).

alla collaborazione e al confronto tra entità differenti. In particolare spesso la nostra PA soffre di una scarsa capacità progettuale e di una difficoltà a mobilitarsi attorno a obiettivi comuni e a creare sinergie con il territorio.

I progetti realizzati nell'ambito della Strategia SCP, tra cui quelli promossi dallo stesso Ministero dell'Ambiente, prevedono la creazione di un legame tra soggetti privati e pubblici di scambio e collaborazione e di lavoro parallelo e sinergico (come nel caso del GPP, dove le PA acquistano prodotti dalle migliori prestazioni ambientali realizzati dalle imprese più innovative o laddove porta avanti un progetto di certificazione "territoriale" che vede coinvolti enti locali e imprese).

La Strategia SCP può incentivare e valorizzare le tradizioni e i punti di forza settoriali del nostro paese quali la presenza di settori specializzati nella valorizzazione di materie prime seconde, nell'innovazione applicata alle macchine utensili e ai prodotti, nella valorizzazione di prodotti locali (alimentari e non) frutto di una tradizione produttiva, di un bagaglio di conoscenze tacite e di un "saper fare" saldamente legate al territorio.

2.3.2 Focus su PMI e distretti industriali

La SCP può contribuire a valorizzare alcune potenzialità del nostro tessuto imprenditoriale: si pensi per esempio ai distretti industriali e ai clusters dove forte è stata la capacità di stare sul mercato, ma dove la debolezza causata dalle piccole dimensioni delle aziende e dalla carenza di risorse investite nella ricerca comincia a provocare problemi.

I distretti industriali costituiscono un tratto caratteristico della struttura produttiva italiana, non soltanto per il loro peso sull'industria del Paese, ma anche in quanto rappresentano una soluzione organizzativa originale che coniuga la ridotta dimensione aziendale con una forte capacità competitiva e innovativa. I distretti industriali hanno trainato per lungo tempo le buone prestazioni di un'industria italiana dominata da soggetti di piccole dimensioni e specializzata in beni considerati tradizionali o maturi (tessile-abbigliamento, calzature, mobili, piastrelle, meccanica leggera).

Negli ultimi anni, in un quadro di cambiamento dell'ambiente competitivo, i distretti industriali italiani sembrano, tuttavia, in difficoltà. A partire dal 1996 condizioni di cambio meno favorevoli, unitamente ad un contesto competitivo internazionale divenuto più complesso (in primis per le pressioni competitive esercitate dalla Cina sulle produzioni tipicamente distrettuali), hanno frenato i distretti che non sono più riusciti ad ottenere prestazioni migliori rispetto alle aree non distrettuali nei medesimi comparti di specializzazione.

L'ottima performance del commercio internazionale dell'Italia nel 2007 (in termini assoluti e rispetto ai maggiori Paesi Europei) e il contenimento dell'aumento del prezzo del petrolio (grazie al continuo apprezzamento del tasso di cambio € / \$) non devono limitare un'attenta valutazione sul medio-lungo periodo.

Le analisi più accreditate rilevano che l'evoluzione dell'industria italiana negli ultimi anni non è stata penalizzata dall'organizzazione produttiva del distretto, ma dalla sua peculiare specializzazione produttiva. Le produzioni tipicamente italiane sono state interessate da una domanda poco dinamica e sono state particolarmente esposte alle pressioni competitive provenienti dai produttori dislocati nei paesi emergenti. Peraltro l'affermazione di questi produttori è in parte spiegata dall'intensificazione dei processi di delocalizzazione ed esternalizzazione produttiva nei paesi a basso costo del lavoro, anche ad opera di imprese distrettuali. La crescente integrazione produttiva mondiale è stata facilitata dall'avvento e dalla diffusione dell'ICT, ambito nel quale il nostro sistema produttivo registra qualche debolezza.

La centralità del territorio, fondante delle forme organizzative dei distretti e dei clusters, può essere influenzata positivamente o meno a seconda delle risposte delle imprese a queste sfide.

Se la risposta delle imprese del distretto al nuovo contesto competitivo è difensiva e si limita solamente a ricercare costi del lavoro più contenuti tramite processi di delocalizzazione o esternalizzazione produttiva, il territorio perde importanza. All'estremo opposto, esiste un percorso di sviluppo più propositivo, che non abbandona il territorio, ma riparte proprio da esso, valorizzando la ricchezza del tessuto economico-sociale, che alimenta poi le economie esterne e i vantaggi localizzativi dei distretti spingendo verso una maggiore qualità dei prodotti e verso nuovi mercati²¹.

E' a questo scenario che deve guardare la Strategia SCP cercando di fornire elementi utili alla sua valorizzazione e rafforzamento nel medio e lungo periodo e cercando di influire sul sistema normativo e degli incentivi affinché siano intercettate le esigenze delle reti di PMI e dei sistemi distrettuali.

²¹ Note economiche del Centro Studi Confindustria, L'industria italiana protagonista della ripresa, 2007 2/2007

Va sottolineato come, anche nel recente passato, nonostante l'importanza dei distretti nella realtà economica italiana e le opportunità che tali sistemi offrono per attuare politiche ambientali, la gestione sostenibile delle aree produttive non è stata oggetto di interventi normativi specifici né di azioni politiche.

La consapevolezza che un approccio esteso ad un intero ambito produttivo può coniugare in maniera più efficiente la tutela dell'ambiente e le esigenze economiche delle imprese è stata maturata da parte di alcune realtà locali che hanno condotto progetti di avanguardia; a seguito di tali progetti è nata un'iniziativa congiunta da parte delle Regioni nelle quali sono stati realizzati progetti pilota o sperimentali: Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia e Toscana. Queste Amministrazioni Regionali hanno dato vita ad un network denominato CARTESIO "per la gestione sostenibile di Cluster, Aree Territoriali e Sistemi d'Impresa Omogenei", attualmente in fase di istituzione formale. Finalità principale della Rete CARTESIO è promuovere, sostenere e diffondere un approccio cooperativo alla governance territoriale mirato a potenziare e valorizzare i percorsi locali verso la sostenibilità.

Il Ministero dell'Ambiente nell'ambito della costruzione della Strategia SCP ha attivato un dialogo con tale rete allo scopo di estenderne ulteriormente il raggio di azione e di sostenere il dialogo con il Ministero dello Sviluppo Economico, tradizionalmente competente sui distretti e relative risorse finanziarie da destinare al loro sviluppo. In particolare è stato istituito un Gruppo di Lavoro (GdL) coordinato dal Ministero dell'Ambiente cui verranno invitati a far parte rappresentanti di istituzioni, centri di ricerca e altre expertise nel campo delle politiche integrate di prodotto/ strategie SCP e delle politiche territoriali (vedi Allegato).

Attraverso la Strategia SCP si cercherà di far penetrare l'ottica della ecoinnovazione di prodotto nelle PMI, nella convinzione che in questi distretti, che ospitano decine o centinaia di aziende che lavorano spesso in serie o in parallelo nel ciclo di lavorazione di uno stesso prodotto, può diventare determinante una *competizione sul mercato basata sulla qualità del prodotto e, in particolare, sulla valorizzazione della qualità ambientale del prodotto che esce dal distretto*. La strategia SCP può trovare modalità e strumenti per operare in questa direzione, considerando anche che una struttura industriale particolarmente caratterizzata da distretti industriali, con la presenza di filiere di prodotto complete, può facilitare l'approccio di ciclo di vita ed il coinvolgimento di interi sistemi di imprese a livello territoriale/settoriale, con ricadute innovative sull'intera filiera. Tale approccio mira a valorizzare le sinergie tra imprese e territorio per la ricerca e l'innovazione ambientale, sfruttando appunto quello che è il tratto distintivo dei distretti e rispondendo alla capacità di innovazione di prodotto per via progettuale peculiare delle PMI (i cui investimenti "formali" in R&S sono bassi a differenza di quelli informali no, si pensi al design, che non rientra nella R&S, e alle capacità di adattamenti e cambiamenti organizzativi di cui le PMI si dimostrano capaci).

2.3.3 Focus sul settore turistico

Il settore turistico merita un'attenzione particolare nell'ambito della Strategia SCP, sia per la sua rilevanza economica che per lo stretto legame con le politiche per lo sviluppo sostenibile.

E' quasi superfluo sottolineare l'importanza strategica del turismo per l'Italia in termini di indotto economico e in termini di opportunità di sviluppo sostenibile del territorio e dell'economia; si tratta del principale motore dell'economia italiana, che nel 2006 ha contribuito all'11% del PIL e a quasi il 12% dell'occupazione.

Su un piano globale le tendenze del turismo sono in continua crescita²², aumentano i turisti e si ampliano le destinazioni turistiche; in questo quadro si assiste tuttavia ad un arretramento delle posizioni dell'Italia, fino a non molti anni fa ai primi posti, oggi sesta ma messa a rischio dall'avanzare della Cina.

Al di là di problemi strutturali e organizzativi rilevanti, quali l'assenza di una strategia unitaria sul territorio che punti alla promozione unitaria del territorio nazionale e alla diversificazione delle offerte in esso presenti, l'aspetto qualità del sistema di offerta turistica è, secondo molti studi²³, una delle chiavi del rilancio del settore. Componente rilevante della qualità è la qualità ambientale dell'offerta e la sostenibilità nel rapporto tra servizi e territorio.

Anche la Commissione Europea²⁴ nella sua rinnovata politica turistica sottolinea come la concorrenzialità del settore turistico europeo a lungo termine dipende dalla sostenibilità e rilancia il turismo sostenibile come uno dei settori cardine all'interno della strategia di Lisbona su competitività e occupazione.

²² Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (WTO) nel 2007 ci sono stati 898 milioni di arrivi turistici nel mondo; si tratta di una crescita che supera le previsioni e che delinea uno scenario di quota 1 miliardo per il 2008.

²³ Studio European House Ambrosetti, 2007; Rapporto Future-Brand 2007; Price Waterhouse Coopers, 2007

²⁴ COM(2007) 621 "Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo", che si basa sull'impegno già assunto da diversi anni da parte della Commissione e di altre istituzioni europee

Al di là di questa importanza quantitativa e della stretta valenza ambientale del turismo nel lungo periodo, va rilevato come tale settore si presti ad esercitare un effetto moltiplicatore delle proprie iniziative sulla sostenibilità, grazie all'interazione diretta che si esercita tra territorio/aziende turistiche e loro fornitori/turisti-consumatori.

La Strategia SCP può offrire diversi strumenti idonei a realizzare interventi a favore di una maggiore sostenibilità dei consumi turistici (intesi come scelta e fruizione dei luoghi e dei servizi da parte dei turisti) e delle produzioni turistiche (intese come erogazioni di servizi turistici, ricettivi, ricreativi, di ristorazione ecc.).

In particolare alcune linee di azione nel settore turistico possono essere:

- il coinvolgimento di interi sistemi turistici locali nell'applicazione di strumenti di gestione delle aziende e del territorio in sinergia tra loro, con la partecipazione di soggetti pubblici e privati. Alcuni ambiti territoriali hanno già intrapreso iniziative di questo tipo o hanno avviato delle proposte di intervento integrate all'intera area. Si veda il Progetto Ministero dell'Ambiente – Provincia di Matera.
- Il potenziamento dell'uso di strumenti di gestione e comunicazione ambientale in questo settore, quali l'Ecolabel Europeo e i sistemi di gestione ambientale quali elementi di connotazione della qualità ambientale. Ricordando che il sistema ricettivo è fatto di oltre 33.000 strutture, la maggior parte delle quali piccolissime e con scarsa penetrazione nel mercato delle grandi catene e che l'Italia ha il maggior numero di licenze Ecolabel per servizi turistici in Europa.
- Il coinvolgimento delle filiere turistiche in particolare attraverso il Green Purchasing da parte degli operatori del settore con ricadute sul miglioramento della sostenibilità dei prodotti e dei servizi offerti dalle aziende fornitrici e dell'economia locale. Esistono a tale proposito già alcune esperienze, anche se allo stato iniziale, quali quella portata avanti dalla Provincia di Rimini del Coordinamento Nazionale Agende 21 e che il Ministero dell'Ambiente sta seguendo
- Va rilevato come esista anche in Italia sul lato consumo un movimento ancora minoritario che si rivolge a forme di turismo responsabile e sostenibile, e come esse possano essere incentivate positivamente.

2.4 Coinvolgere i consumatori verso prodotti, servizi, stili di vita sostenibili

2.4.1 Modificare le associazioni correnti tra modelli consumistici e benessere

Come già detto, la Strategia SCP deve prendere le mosse dalla Politica Integrata dei Prodotti accentuando il peso dell'aspetto consumo, il ruolo dei consumatori, la necessità di far sì che le persone modifichino i propri stili di vita attraverso un cambiamento culturale che induca ad una responsabilizzazione verso la sostenibilità.

Per comprendere meglio la direzione verso cui la Strategia SCP deve lavorare è opportuno fare una breve riflessione sul concetto di benessere.

Il concetto di benessere dominante è il derivato dalla pressione del sistema industriale mediato dalla forza dei "mass media" che ha portato da un lato alla accettazione di un concetto di benessere legato nella possibilità di possedere, esibire e consumare una vasta gamma di prodotti e di poter scegliere fra un'ampia varietà di beni e servizi, e dall'altro ad una sorta di *materializzazione usa e getta*, sotto forma di prodotti, di qualsiasi tipo di bisogno (anche di natura non materiale).

A causa di ciò, anche se nel corso del tempo si è assistito ad un miglioramento della qualità ambientale dei prodotti: (i prodotti tecnologici si sono ridotti in dimensione, sono diventati più efficienti e consumano meno risorse come ad esempio i frigoriferi, le lavatrici, le automobili ecc.), la spinta ad acquistare nuovi prodotti, e la loro rapida obsolescenza (non solo effettiva ma anche virtuale), ha reso vani quei miglioramenti ambientali.

Peraltro, anche la diffusione, di per sé positiva, di un modello di economia dei servizi e della conoscenza e di un concetto di benessere associato anche all'accesso all'informazione e ai servizi, non ha sostituito i vecchi bisogni e i tradizionali consumi materiali; ma si è sommata ad essi, con ulteriori nuovi consumi materiali.

In sostanza è possibile affermare che: la diffusione di beni e servizi di mercato ha deteriorato i beni comuni (qualità dell'aria, dell'acqua, perdita di biodiversità, il paesaggio), ha indotto una perdita di coesione sociale, di senso civico, di senso di sicurezza elementi propri del contesto umano e della percezione della qualità della vita.

A questo fenomeno si è associato un consumo dei cosiddetti “beni rimedio” ovvero di quanto aiuta, o sembra aiutare, a “correggere” e a riacquisire le condizioni ex ante il degrado per esempio si pensi al caso dell’acqua minerale dove il timore, in molti casi non giustificato, di non avere a disposizione acqua di buona qualità, ha indotto a preferire il consumo di acqua minerale al posto di quella dell’acquedotto che oltre ad avere un prezzo di due o tre ordini di grandezza minore è spesso almeno uguale come qualità a quella delle migliori marche di acqua in bottiglia.

E’ evidente pertanto come la spinta verso i beni rimedio inneschi nuovi circoli viziosi che debbono essere corretti, cercando di favorire un contesto di apprendimento che imponga una nuova idea di benessere meno legato all’acquisizione materiale e più attento ad apprezzare e tutelare l’ambiente fisico e sociale, anzi mirato alla valorizzazione e all’ampliamento della possibilità di accesso e ai beni e servizi come ad esempio: i servizi alla persona, un’istruzione ed una sanità di buon livello, le occasioni per godere di momenti di svago e offerte culturali di buona qualità. In assenza di un cambiamento dei comportamenti collettivi/individuali si arriverà ad un inevitabile e progressivo deterioramento delle risorse naturali.

Alla luce di questi scenari, la Strategia SCP dovrà lanciare delle iniziative per cercare di promuovere campagne di comunicazione e sensibilizzazione, proporre dei programmi educativi sia attraverso i mezzi di comunicazione di massa che nell’ambito di programmi scolastici, incrementare la consapevolezza dello sforzo che ciascuno deve compiere per tutelare l’ambiente, agire conseguentemente esemplificandone le corrette modalità.

Le istituzioni dovranno promuovere e sostenere questo progresso cognitivo e culturale, anche attraverso il loro esempio, stimolando riflessioni presso il proprio personale e presso la comunità, che portino anche a lanciare una nuova idea di benessere, basata sull’accesso ai servizi, alla cultura e alla conoscenza e non solo sul possesso di beni materiali.

2.4.2 Luci e ombre nei comportamenti dei consumatori italiani

Per quanto riguarda i consumatori italiani, in genere appare evidente una ancora scarsa sensibilità ambientale e una scarsa propensione al cambiamento degli stili di vita.

A rendere più complesso l’intervento sulle dinamiche del consumo in Italia vi è storicamente una limitata consapevolezza dei diritti e dei doveri del cittadino consumatore, un senso civico alquanto labile che difficilmente aiuta ad una transizione verso modelli di consumo che almeno inizialmente si delineano come alternativi e minoritari rispetto a quelli di massa e come tali richiedono una buona dose di consapevolezza e motivazione verso il bene comune.

La Strategia SCP deve contribuire a rafforzare alcuni comportamenti positivi, prendendo ad esempio casi di eccellenza e utilizzando alcune leve strategiche, quali quella della Grande Distribuzione come anello di congiunzione tra produttore e consumatore, e quella dell’educazione ambientale, come veicolo di diffusione di conoscenza e sensibilità ambientale verso le generazioni più giovani che a loro volta se ne fanno portatrici verso i familiari.

Accanto ad alcuni dati che confermano una limitata attenzione alla sostenibilità, quali, ad esempio, il possesso procapite di automobili, tra i più alti al mondo (l’Italia, fra i paesi europei conta il più alto tasso di concentrazione di auto per numero di abitanti, 58 auto immatricolate ogni 100 abitanti), il tasso di raccolta differenziata (pari ad un 25,8% della produzione complessiva dei rifiuti urbani, lontano dal target da raggiungere al 31 dicembre 2007 del 40% come prevede la L. 296/2006²⁵), la produzione pro capite di rifiuti di 550 Kg annui per abitante – in crescita rispetto agli anni precedenti), la conoscenza e la preferenza accordata a prodotti muniti di eco-etichettatura come l’Ecolabel Europeo²⁶, si riscontrano alcuni segnali positivi che occorre cogliere e incoraggiare.

Vi è un aumento di attenzione dei consumatori alla qualità ambientale specie laddove sia associata con i benefici sulla salute (si veda l’incremento del biologico nel settore alimentare) o abbia una connotazione di sostenibilità etico-sociale (vedi sotto).

Esistono segmenti avanzati e casi di eccellenza che potrebbero trasformarsi da nicchie a esempi pratici da mettere in atto da gruppi più consistenti, quali ad esempio le reti e i gruppi di acquisto solidali e di consumo critico.

Anche il marketing pubblicitario sta puntando sulla qualità ambientale, principalmente sulla scia dell’attenzione mediatica sull’emergenza *global warming*.

²⁵ “Rapporto nazionale dei rifiuti” APAT – ONR presso il MATTM 2007

²⁶ vedi esempio di Lucart che preferisce pubblicizzare non tanto il logo Ecolabel, poco conosciuto tra i consumatori privati, ma l’icona che mostra gli “alberi risparmiati

Si riportano nel seguito altri esempi di buone pratiche emergenti anche in Italia, che possono essere utilizzate nell'ambito della Strategia SCP per stimolare la diffusione di nuove analoghe iniziative.

Il fenomeno che ricomprende le prassi virtuose da parte di gruppi di consumatori o singoli consumatori va sotto il nome di **consumo critico** ossia la pratica di organizzare le proprie abitudini di acquisto e di consumo in modo da accordare la propria preferenza ai prodotti che posseggono determinati requisiti di qualità differenti da quelli comunemente riconosciuti dal consumatore medio.

Nel concetto di "consumo critico" vanno ricompresi non solo gli acquisti di beni materiali ma anche scelte inerenti il risparmio (finanza etica), l'uso di servizi immateriali (telecomunicazioni, informatizzazione), il ricorso ai mezzi di mobilità sostenibile (biciclette, trasporti pubblici), la razionalizzazione dei consumi e degli sprechi (evitare consumi non necessari di acqua, energia, beni superflui, ricorrere alla separazione e smaltimento corretto dei propri rifiuti, favorire il riuso, il riciclo, la riparazione dei beni piuttosto che la loro sostituzione).

In Italia risulta essere crescente la diffusione del **Commercio Equo e Solidale (fair trade)**, cioè dell'approccio alternativo al commercio convenzionale, che promuove, attraverso il commercio, il rispetto dei diritti umani, la giustizia sociale ed economica, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione e l'informazione. Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di produzione e commercializzazione, dai produttori ai consumatori.

Il *fair trade* si realizza attraverso un'attività di acquisto diretto presso piccoli produttori nel Sud del Mondo e vendita diretta ai consumatori di prodotti, prevalentemente agro-alimentari e artigianali, con lo scopo di eliminare gli svantaggi per produttori e consumatori imputabili all'attuale organizzazione commerciale internazionale. Si tratta di favorire processi di autonomia nel Sud del mondo (attività tipica della cooperazione internazionale tradizionale), valorizzando la dimensione etica del consumo, riducendo i livelli di intermediazione commerciale.

Con tale sistema è possibile definire assieme ai produttori un prezzo equo, a partire dalle loro richieste e che tenga conto dei prezzi di mercato. Per le merci alimentari viene stabilito un prezzo fisso indipendente dalle fluttuazioni dei mercati, oppure si stabilisce un prezzo minimo (è il caso del caffè) al di sotto del quale, anche se crollasse il prezzo internazionale della merce, il "prezzo equo" non può scendere. Inoltre garantisce che siano rispettati i diritti dei lavoratori, il divieto di fare ricorso al lavoro minorile, il rispetto dell'ambiente, la priorità di utilizzo di materie prime locali, la produzione biologica

In dieci anni in Italia sono nate in Italia circa 250 botteghe del commercio equo e solidale che conta un fatturato complessivo di alcune decine di miliardi, coinvolgendo centinaia di migliaia di consumatori. La promozione di questo approccio alternativo al commercio convenzionale dovrebbe valutare adeguatamente gli aspetti non trascurabili connessi con gli impatti ambientali, favorendo l'attenzione alle produzioni tipiche locali del Sud del Mondo (caffè, cioccolato, ecc.) rispetto a quelle meno tipiche. Questo approccio non è in contraddizione con il concetto di "filiera corta", in quanto si tratta di consumare prodotti locali (che non vengono prodotti nei nostri territori), salvaguardando quei terreni da produzioni agricole imposte.

Nuove e promettenti forme di innovazione sociale sono costituite dai "gruppi d'acquisto" che rappresentano delle piattaforme organizzative di persone mosse da obiettivi comuni di acquisto; essi consentono di raggiungere una massa critica in grado di ottenere risultati concreti, ripartendo i profitti della distribuzione tra produttori e consumatori. Dapprima sorte allo scopo di acquisire direttamente dal produttore evitando la lievitazione del prezzo finale derivante dai vari passaggi lungo la catena di distribuzione, poi si sono via via differenziati. Una specializzazione riguarda i **gruppi di acquisto solidale (GAS)**. I criteri su cui si basano i GAS nella scelta dei prodotti sono prevalentemente ambientali ed etico sociali e prescindono dai condizionamenti indotti dalla pubblicità o dal valore evocativo di status symbol dei prodotti.

In particolare i GAS favoriscono la scelta di prodotti alimentari locali, specie dei piccoli produttori, spesso esclusi dai canali della grande distribuzione, che producono facendo attenzione all'utilizzo di prodotti chimici.

In questo modo, favorendo il consumo di prodotti di stagione, mentre possono essere abbattuti gli impatti ambientali derivanti dai trasporti, si tutelano le colture e la cultura locale, consentendo la conservazione ed il recupero dei prodotti tipici locali, così da conservarne odori, sapori e tradizioni che rischierebbero, altrimenti, di scomparire sotto la spinta del mercato globale.

Attualmente in Italia sono censiti circa quattrocento GAS. Occorre anche considerare che molti GAS non sono censiti, in ragione della spontaneità della diffusione di questa buona pratica²⁷.

²⁷ Fonte: sito internet della Rete dei Gruppi di Acquisto Solidale (www.retegas.it). I GAS hanno inoltre ottenuto un riconoscimento legislativo nella finanziaria 2008 (commi 266-268), in cui si chiarisce che - qualora siano costituiti in

Nell'ambito dell'attività del Comitato di Gestione IPP GPP è stato attivato un gruppo di lavoro che si occuperà di approfondire e presentare proposte sul tema del consumo sostenibile (vedi Allegato).

2.5 Valorizzare il ruolo di alcuni soggetti chiave

Alcuni soggetti del sistema di produzione e consumo possono svolgere un ruolo chiave trainante verso la sostenibilità, grazie al proprio raggio d'azione, alla visibilità o al peso economico. In particolare essi possono agire in modo trasversale sia lato consumo che lato produzione.

E' importante quindi prevedere un coinvolgimento specifico di tali soggetti, la cui acquisizione di consapevolezza e il cui impegno attivo possono avere un effetto moltiplicatore per la diffusione di modelli di produzione e di consumo sostenibili.

2.5.1 La grande distribuzione

2.5.1.1 POTENZIALITÀ E OPPORTUNITÀ NELLA GDO

La funzione di intermediazione commerciale su larga scala svolta dalla GDO (Grande Distribuzione Organizzata) le conferisce un ruolo chiave nella gestione degli impatti ambientali legati all'intero "ciclo di vita" dei prodotti.

Le catene della GDO possono infatti svolgere una funzione di traino nei confronti dei propri fornitori verso innovazioni di processo e di prodotto; inoltre esse possono amplificare l'eccellenza ambientale sul mercato in quanto in grado di rafforzare la credibilità dell'immagine ecologica dei prodotti e dei produttori, sostenendone le campagne di marketing "verde", stimolando l'interesse e la sensibilità dei consumatori, promuovendo scelte più informate e consapevoli e modelli di consumo più sostenibili.

La Commissione Europea ha sottolineato l'importanza della GDO nell'ambito della costruzione del Piano d'Azione Europeo per SCP avanzando proposte, ancora in via del tutto preliminare, riguardanti un possibile marchio di eccellenza per i soggetti europei della GDO impegnati in azioni di sostenibilità²⁸.

Alcune aziende della GDO in Italia hanno almeno in parte intrapreso iniziative e programmi legati al consumo e produzione sostenibili. Va menzionato, infatti, che la GDO è stata una delle principali artefici dell'affermazione dell'Ecolabel in alcuni settori dei prodotti di consumo. In particolare l'interesse di alcune catene di distribuzione verso l'ottenimento del marchio Ecolabel per alcuni prodotti a proprio marchio ha stimolato piccole imprese a chiedere l'Ecolabel per ritagliarsi delle quote crescenti di mercato. In altri casi sono stati alcuni fornitori (es. Cartiera Lucchese) a proporre il prodotto etichettato per rispondere alle tendenze di acquisto della GDO e dei consumatori, aprendosi nuovi spazi competitivi.

Si può dire che in molti casi il consumatore italiano "medio" si è avvicinato a Ecolabel o a prodotti Bio per la prima volta in un supermercato.

Un altro caso significativo di domanda ambientale registrato negli ultimi anni proveniente dalla GDO in Italia riguarda il settore alimentare; le catene della GDO si sono mostrate disponibili ad assecondare le nascenti tendenze del consumo alimentare "ecologico" puntando strategicamente sulla certificazione dei prodotti e sulla creazione di proprie linee dedicate al comparto biologico o a lotta integrata. Si punterà anche a introdurre una politica degli approvvigionamenti della GDO che privilegi i prodotti di stagione e derivanti da una "filiera corta", ovvero di canali distributivi brevi che minimizzino la distanza tra luogo di produzione e consumatore, e che ne promuova l'acquisto presso il consumatore, anche la sperimentazione di strumenti informativi innovativi, quali la "carbon label"²⁹.

Va anche rilevato, lato produzione, che tali opportunità hanno riguardato spesso le PMI (specie per alcuni prodotti Ecolabel) e hanno permesso a molte aziende agricole di differenziare e ampliare la propria offerta.

associazione - la loro attività di distribuzione verso gli aderenti è esente da IVA e da imposta sul reddito in quanto non commerciale".

²⁸ Background Document to the consultation on the Action Plans on Sustainable consumption and production and Sustainable industrial policy, 2007

²⁹ La carbon label, sulla base di un'analisi Lca, dovrebbe comunicare il quantitativo di emissioni di CO2 proprie della filiera "from farm to fork" del prodotto di riferimento, in modalità B2C. Il MATTM valuterà l'opportunità di aggiungere informazioni su altri categorie di impatto parimenti importanti per un prodotto alimentare (sostanze pericolose – rendendo evidenza di genere di fitofarmaci, erbicidi, fertilizzanti usati di eventuale uso di antibiotici, ecc.). Una volta stabilite informazioni da fornire e logo, analizzando analoghi studi condotti dalla Gran Bretagna, sarà avviata apposita sperimentazione nell'ambito dell'intesa COOP-MATTM.

In altre parole, la maggiore attenzione alla sostenibilità della propria offerta porta in molti casi ad una valorizzazione del tessuto produttivo italiano o locale rispetto a quanto facciano altri tipi di logiche.

La Strategia SCP dovrà quindi valorizzare il potenziale valore aggiunto che la GDO può fornire sia rispetto alla comunicazione con i consumatori (comunicazione nei punti vendita, stampa aziendale) che con i fornitori.

L'avvio di accordi con la grande distribuzione può permettere di affrontare temi cruciali come la questione degli imballaggi, la filiera corta sopra richiamata ecc.

Poiché non esistono interventi sistematici e di ampia scala sul tema SCP da parte della GDO, ma solo iniziative frammentarie o non sufficientemente sinergiche tra loro, occorrerà sia elaborare una metodologia di intervento e prevedere la sua comunicazione e diffusione coinvolgendo le principali imprese di GDO nella sua preparazione.

2.5.1.2 PROGETTO SPERIMENTALE SCP MATTM-COOP

Il Ministero dell'Ambiente ha attivato un Protocollo di Intesa con COOP che mira a sperimentare sul campo un approccio SCP per la GDO, con l'obiettivo di valorizzarne le potenzialità per la promozione di modelli di produzione e consumo sostenibili e quindi di costruire un modello di intervento trasferibile anche ad altri soggetti della GDO. Tale accordo dovrebbe servire come sperimentazione pilota per essere esteso anche agli altri soggetti della FDO.

L'idea di fondo che si intende sperimentare sul campo è quella di un approccio complessivo integrato SCP – IPP alla gestione dei prodotti commercializzati.

Finora le iniziative della GDO in questo ambito sono state, dove ci sono state, di tipo prevalentemente “orizzontale”, ossia coinvolgente alcuni elementi comuni a processi o prodotti e dirette di volta in volta alle aziende di produzione fornitrici, ai consumatori o a entrambi (ad esempio: riduzione degli imballaggi, prodotti a ridotto consumo energetico ecc.). COOP porta avanti già da tempo una serie di iniziative di tipo “orizzontale” su temi specifici, in ordine ad una vasta gamma di prodotti sia alimentari che non.

L'ottica SCP dovrebbe indurre a considerare il miglioramento della sostenibilità ambientale e sociale di intere filiere di prodotto, mettendo a fuoco il ciclo di vita dei prodotti in modo da individuare azioni di miglioramento non solo ambientali ma anche gestionali relativamente ai prodotti in esame.

Si tratta quindi di integrare alle iniziative di tipo “orizzontale” un approccio “verticale”, attraverso l'uso dell'analisi del ciclo di vita del prodotto al fine di individuarne i punti di maggiore criticità sul piano ambientale e sociale, la valutazione degli interventi a maggior efficacia e la loro messa in opera con il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti interessati ed infine la loro promozione con specifiche campagne di informazione.

In particolare, l'attività di studio sul ciclo di vita dei prodotti, permetterà di inquadrare le azioni “orizzontali” in una logica di insieme, apportando gli eventuali correttivi che si evidenzieranno come necessari, alla luce dello studio complessivo.

Il risultato di tali interventi si dovrà tradurre in iniziative sul fronte della produzione, stimolando miglioramenti tecnologici o organizzativi presso i fornitori della GDO e sul fronte del consumo, individuando modalità di comunicazione della qualità ambientale del prodotto, il suo corretto uso, la corretta dismissione dell'imballaggio ed eventualmente del prodotto stesso.

Il Progetto SCP per la GDO individuerà le sinergie tra interventi di tipo “orizzontale” su fattori energetici ed ambientali di particolare rilievo, destinati a riversarsi su una pluralità di prodotti (energia, produzione di CO₂, packaging, rifiuti, ecc) ed interventi di tipo “verticale” su specifiche filiere produttive, basati su un'analisi del loro intero ciclo di vita (materie prime, trasformazione e produzione, distribuzione, consumo, fine vita), con l'introduzione di processi di ecoinnovazione sui punti più significativi di tali filiere.

2.5.2 La Pubblica Amministrazione

La Pubblica Amministrazione dovrebbe avere un ruolo di esempio nei confronti dei cittadini anche sulle tematiche della Produzione e Consumo Sostenibili, cominciando essa stessa a introdurre politiche e strumenti di gestione delle proprie produzioni/servizi erogati e dei propri consumi.

Per favorire un processo di “cambiamento dei comportamenti” presso ciascun Ente Pubblico, sarebbe utile che fosse attivato un percorso che le porti verso l'ottenimento della Registrazione EMAS. L'EMAS permette alle Amministrazioni di conoscere i propri impatti ambientali, di individuare le misure da intraprendere per contenerli e di metterle in atto azioni concrete, specie quelle promosse in relazione agli aspetti indiretti.

A questo proposito il Ministero dell'Ambiente dovrebbe farsi parte attiva nel proseguire il progetto già concluso relativo allo Studio di Fattibilità per la Registrazione EMAS del Ministero.

Inoltre è indubbia l'utilità, per il percorso "cambiamento dei modelli di consumo", del Piano d'Azione Nazionale sul GPP che rappresenta uno strumento cardine, e semplice da adottare, per modificare le politiche d'acquisto in chiave sostenibile delle pubbliche amministrazioni. Infatti il GPP:

- favorisce la diffusione di modelli di consumo e di acquisto sostenibili anche presso le aziende private e i singoli cittadini, attraverso il ruolo di esempio che le PA possono rivestire nei confronti dell'opinione pubblica;
- favorisce la razionalizzazione della spesa pubblica, da un lato tramite la diffusione di una cultura attenta a contenere i consumi non necessari non solo presso chi materialmente effettua gli acquisti ma anche da parte del personale che a vario titolo opera presso gli uffici pubblici, dall'altro tramite la diffusione di un approccio che prende in considerazione il costo effettivo, includendo, accanto al prezzo, anche i costi indiretti (connessi all'utilizzo e allo smaltimento del prodotto stesso);
- favorisce l'integrazione delle considerazioni ambientali nelle altre politiche dell'ente, coinvolgendo in modo trasversale settori che tradizionalmente non si occupano di ambiente (economato) e settori che possono incidere notevolmente sulle performance ambientali dell'ente, quali i trasporti, le infrastrutture e l'edilizia. Inoltre supporta i diversi strumenti di politica ambientale, coerentemente con la logica della Politica Integrata dei Prodotti promossa a livello europeo, quali i programmi di miglioramento predisposti nell'ambito di processi EMAS o ISO 14001 o i piani d'azione dell'Agenda 21 o semplicemente la volontà politica dell'ente di migliorare i propri impatti ambientali e dimostrare i risultati internamente ed esternamente;
- stimola le imprese a investire in R&S e a proporre soluzioni ecoinnovative che possano soddisfare il committente pubblico o per esigenze specifiche o per effettuare proposte di offerta più competitive in risposta a requisiti di performance. In questo modo la domanda pubblica può costituire un importante volano per orientare l'offerta a qualificarsi verso l'ecoinnovazione³⁰.
- va inoltre sottolineato come l'Amministrazione Pubblica possa giocare un ruolo importante nella diffusione di innovazioni tecnologiche ambientali sul mercato, attraverso forme di procurement innovative. Si tratta di prevedere nei capitolati d'appalto prescrizioni tecniche più "avanzate", che spingano le imprese ad andare oltre le migliori tecnologie attualmente disponibili. In tal modo l'industria è incentivata a investire in soluzioni innovative sapendo di poter raggiungere economie di scala e penetrare sul mercato grazie all'interesse della PA. Questo approccio è valido sia applicato ai prodotti che ai servizi (nel campo dell'approvvigionamento energetico o tra i modi di trasporto) che presentano vantaggi e hanno un impatto ambientale più limitato rispetto alle alternative convenzionali.

Infine la Pubblica amministrazione può ridurre gli impatti ambientali causati indirettamente dalla propria attività e di quella di altri soggetti, attraverso l'applicazione di strumenti valutativi come la Valutazione Ambientale Strategica, e attraverso l'introduzione di altre strumenti come ad esempio quello della Contabilità ambientale.

2.6 Lavorare sui settori prioritari

Questa sezione del documento andrà completata in un momento successivo grazie anche all'apporto delle altre istituzioni competenti (in particolare Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dello Sviluppo Economico).

2.6.1 Introduzione

A seguito della Comunicazione sulla Politica Integrata di Prodotto (COM 2003 203) la Commissione ha promosso uno studio su scala europea finalizzato ad individuare le categorie di prodotti e servizi per il consumo finale che presentano il maggior impatto ambientale.

Lo studio EIPRO (Environmental Impact of Products)³¹ ha adottato la prospettive dell'intero ciclo di vita, includendo l'intera catena produttiva, l'uso e il fine vita dei prodotti.

³⁰ Si veda il Piano d'azione per la Sostenibilità Ambientale dei consumi nel settore della Pubblica Amministrazione (ovvero Piano Nazionale d'Azione sul Green Public Procurement – PAN GPP) in corso di adozione con Decreto Interministeriale

³¹ "Environmental Impact of Products (EIPRO) Analysis of the life cycle environmental impacts related to the final consumption of the EU-25" (Joint Research Centre, European Commission), 2006

Sono risultati avere il maggiore impatto ambientale complessivo i seguenti tre settori merceologici: alimentare, trasporto privato, edilizia, che complessivamente totalizzano circa il 70-80% degli impatti ambientali e corrispondono a circa il 60% della spesa privata e pubblica.

Ecco perché la Strategia SCP italiana si deve proporre lo scopo di individuare interventi a favore della riduzione degli impatti di tali settori, da realizzare con azioni sul lato produzione e sul lato consumo.

Va premesso tuttavia che data la complessità del settore trasporto e il fatto che le politiche in questo campo ricadono quasi esclusivamente nella competenza di altri ministeri, sarà possibile in un primo momento fornire soltanto indicazioni di massima prevalentemente su alcuni aspetti (quali ad es il trasporto merci).

2.6.2 Edilizia

Il settore edilizio include la costruzione e manutenzione di edifici considerato nell'arco dell'intero ciclo di vita, la gestione degli edifici (per esigenze di illuminazione, comfort termico degli ambienti, riscaldamento idrico, ulteriori esigenze energetiche ed idriche).

Si tratta di un settore prioritario in considerazione della rilevanza degli impatti ambientali, specie collegati al consumo energetico e alle annesse emissioni di CO₂ e dei relativi margini di miglioramento, di cui già c'è consapevolezza consolidata che si riflette nei provvedimenti normativi e finanziari adottati prevalentemente nelle Leggi Finanziarie 2007-2008 e in varie esperienze di successo e iniziative in corso.

Nel settore edilizio la strategia SCP Italiana, in quanto da adattarsi alla realtà del paese, già ampiamente e densamente edificato, prevederà misure che riqualifichino l'intero patrimonio edificato, che prevedano anche l'abbattimento, e l'eventuale sostituzione, di alcuni edifici ad alto impatto. Inoltre, terrà conto di valorizzare e diffondere l'uso dei materiali, delle tecnologie, delle tecniche progettuali, dei prodotti innovativi che consentono di migliorare il rendimento energetico degli edifici e di sfruttare le energie rinnovabili, di razionalizzare i consumi idrici e i consumi di energia destinati ad altre finalità.

A monte sarà compiuta una rassegna su ciò che contribuisce a qualificare come "bio" l'edilizia, che, nel caso dei materiali da costruzione – è già avviata in seno ad uno specifico gruppo di lavoro promosso dal Comitato di Gestione GPP/IPP (vedi Appendice) consentirà di approntare interventi a sostegno non solo di pratiche di edilizia sostenibile ma anche a sostegno dell'indotto.

Si tratterà quindi di sensibilizzare le imprese costruttrici tramite le associazioni di categoria sulle migliori pratiche di bioedilizia. Inoltre le pubbliche amministrazioni, soprattutto i comuni, saranno invitati ad introdurre relative considerazioni nei regolamenti edilizi e a dare l'esempio riqualificando i propri edifici. A latere, si appronteranno tutti quegli strumenti, anche economici, per cercare di far sì che il tessuto produttivo italiano sia in grado di rispondere e soddisfare la domanda di impianti tecnologici e sistemi innovativi ad alta efficienza ambientale e analoghi materiali.

Inoltre sarebbe bene impostare una politica di repressione seria degli abusi edilizi che favorisca la riqualificazione su edifici esistenti e non l'edificabilità su nuove aree, non solo per tutelare il paesaggio ma anche la salute umana e la qualità della vita.

Per quanto riguarda la comunicazione ai "consumatori" (locatari, inquilini, acquirenti di edifici), alla certificazione energetica degli edifici prevista ex lege, si potrebbe affiancare un'attività di sensibilizzazione e comunicazione proposta dagli stessi costruttori, che dovrebbero valorizzare le prestazioni ambientali del proprio edificio, che potrebbe essere avallata dai numerosi analisi e approfondimenti.

2.6.2.1.1 DESCRIZIONE IMPATTI AMBIENTALI

La fase di costruzione genera impatti rilevanti che, calcolati nell'intero ciclo di vita, cominciano dalla produzione, dall'approvvigionamento delle materie prime, dal loro trasporto, sino alla dismissione dell'edificio e allo smaltimento delle macerie da demolizione. Ma è stato verificato che, soprattutto in termini energetici è l'uso dell'edificio che genera gli impatti più rilevanti, legati alla necessità di garantire le condizioni di comfort interno, specialmente per soddisfare esigenze di illuminazione e termiche

Il settore edilizio, avendo come output tipici gli edifici, ovvero i luoghi in cui l'essere umano risiede e trascorre la maggior parte del proprio tempo, è un settore in cui debbono essere opportunamente promosse le condizioni atte a garantire anche la salubrità, oltre che il comfort interno. Inoltre impatta il suolo ed il paesaggio compromettendone la possibilità di ripristinare una situazione ex ante l'opera edificata.

Gli impatti del settore edilizio riguardano l'uso di risorse materiali non rinnovabili, l'uso del territorio, il consumo energetico relativo a tutte le fasi del ciclo di vita e la produzione di rifiuti da demolizione. In particolare è stato calcolato che il settore edilizio impiega circa il 40% delle risorse naturali, incide per un terzo sul consumo totale di energia mondiale e, negli ultimi 50 anni, è diventato uno dei maggiori

consumatori di combustibile fossile³² In particolare il settore civile, residenziale più terziario assorbono mediamente nell'UE più del 40% delle fonti energetiche³³. In Italia la climatizzazione è, dopo il traffico stradale, la seconda causa principale delle emissioni di CO2 in atmosfera .

L'efficienza energetica degli edifici è quindi uno degli obiettivi della Unione Europea, e per rispondere a tali esigenze sono state emanate una serie di norme che favoriscono determinate prestazioni energetiche negli edifici, sono stati istituiti dei meccanismi di mercato che favoriscono questa riconversione, sono sorte delle iniziative di successo. Ma permangono amplissimi margini di miglioramento in Italia dal momento che gli edifici risultano essere molto poco efficienti dal punto di vista energetico; si pensi infatti che il consumo medio annuo al metro quadro di energia in Italia si avvicina e in alcuni casi supera i 200 Wh contro una media di 70 Wh, appannaggio dei paesi europei più virtuosi.

Va considerato inoltre che negli edifici è possibile porre un freno al consumo di acqua potabile, attraverso opportuni sistemi di distribuzione dell'acqua.

Oltre a questi impatti bisogna, inoltre, considerare il così detto **inquinamento indoor**, cioè quello relativo agli ambienti interni dovuto all'utilizzo di sostanze tossiche negli edifici, ad una ridotta ventilazione degli stessi³⁴ e ad una non adeguata illuminazione.

Spingendo questo settore nella direzione della sostenibilità si coglierebbe l'opportunità di produrre enormi vantaggi in termini di risparmio energetico e monetario, di abbattimento di emissioni climalteranti, e di far fiorire un terziario (in caso di incremento di domanda del "servizio integrato energia") e un "primario" avanzato (si pensi all'indotto "produzione di tecnologie/prodotti ad alta efficienza energetica e alla conversione dell'edilizia corrente in edilizia sostenibile), con benefici anche in termini di incremento di occupazione specie "qualificata". Operare in questa direzione consentirebbe, senza necessità di enormi investimenti, una soluzione in grado di fornire un contributo alla risoluzione contestuale di una serie di gravi problemi strutturali del paese, principalmente quello di migliorare il bilancio energetico italiano - altra emergenza da affrontare -, sfruttando un "giacimento inesplorato", rappresentato dal risparmio energetico.

2.6.3 Trasporti

[argomento da sviluppare]

Per quanto riguarda il settore trasporti, di competenza prevalentemente in capo ad altre istituzioni, la Strategia SCP dovrà dare contributi a temi quali:

- i sistemi di logistica delle merci favorendo la riduzione dei viaggi e la riduzione dei trasporti su gomma;
- i sistemi di mobilità urbane favorendo le soluzioni che riducono l'utilizzo dei mezzi privati nei centri urbani
- le caratteristiche tecniche degli autoveicoli, promuovendo tecnologie con migliori prestazioni ambientali.

2.6.4 Alimentare

Tale settore include gli alimenti e le bevande nel loro intero ciclo di vita. Lo studio europeo individua l'impatto principale del settore alimentare nell'eutrofizzazione delle acque, dovuta alle pratiche agricole e zootecniche.

Nell'ambito della Strategia SCP dovranno essere approntate metodologie di analisi delle prestazioni dei prodotti alimentari lungo il loro intero ciclo di vita ("from farm to fork"), da cui trarre strumenti efficaci per ridurre gli impatti ambientali lungo l'intero ciclo di vita e per comunicare ai consumatori gli elementi di preferibilità ambientale dei prodotti alimentari.

Si cercherà parallelamente di approntare ulteriori strumenti e azioni di comunicazione ambientale per i prodotti alimentari considerato che non esistono etichettature di Tipo I per tale categoria (l'Ecolabel Europeo non può essere applicato all'alimentare).

³² "A Building Revolution: How Ecology and Health Concerns Are Transforming Construction," (Lenssen e Roodman), 1995.

³³ "L'edificio passivo. Standard, qualità requisiti esempi" (Wienke), 2002.

³⁴ L'inquinamento da gas, polveri, microbi, muffe e agenti chimici è causa di varie tipologie patologiche, conosciute come "Building Related Illnesses" (BRI) e "Sick Building Syndrome" (SBS), che si manifestano con svariati disagi, per esempio depressione, stress ma anche asma o neoplasia nei casi più gravi. Queste malattie si verificano soprattutto nei grandi edifici interamente climatizzati, come ad esempio le banche, e il loro incremento costituisce un grave problema per la sanità pubblica (Hawken e Lovins, 2001).

Sarà importante rivolgersi a soggetti che possano incidere su una “massa critica” di consumatori e fornitori, orientando sia le pratiche agricole, zootecniche e produttive che la scelta dei prodotti da parte dei consumatori, tenendo conto della necessità di favorire un miglioramento generale delle caratteristiche ambientali e non solo di valorizzare determinate nicchie, come il biologico.

In questo un ruolo importante spetterà alla GDO (si veda il Progetto COOP).

Particolare rilievo sarà fornito alle modalità con cui valorizzare i prodotti provenienti dalla “filiera corta”, favorendo i mercati locali accorciando quindi la distanza fra consumatore finale ed produttore e limitando il numero delle intermediazioni, utile anche ad evitare l’innalzamento dei prezzi. Si tratterà di promuovere presso la GDO, i consumatori, la pubblica amministrazione, le iniziative volte a privilegiare, la distribuzione, la commercializzazione e il consumo di prodotti locali (sia di tipo ortofrutticolo, che lattiero caseario, zootecnico)

A latere si cercherà di agire a livello “culturale” cercando di promuovere il consumo dei prodotti ortofrutticoli stagionali, che oltre ad avere in media proprietà organolettiche migliori – già solo per il fatto di essere più freschi, non coltivati in serra e non importati da paesi lontani che potrebbero praticare tecniche agricole meno sicure, sono caratterizzati da minori impatti legati al trasporto o alla gestione di serre o di frigoriferi.

Si consideri infatti che la bilancia commerciale agroalimentare italiana, nonostante paese a forte vocazione agricola e con territori adatti a molteplici varietà di colture, nel complesso, è caratterizzata da un deficit strutturale.

In particolare oltre la metà della frutta importata viene da Paesi del Centro e Sud America (Equador, Colombia, Cile, Argentina, Brasile). Rilevanti sono le importazioni dalla Spagna (soprattutto arance, nonostante il surplus di produzione interna) con il 20 per cento e dal Sud Africa o altri Paesi africani, nonché dalla Cina, dalla quale stiamo importando quantità sempre crescenti di ortofrutta, e altri prodotti alimentari come fagioli e aglio che vengono spacciati come prodotti tipici nostrani (mele, aglio, concentrato di pomodoro, castagne, funghi, legumi, semilavorati di ortofrutta).

Valorizzando i prodotti alimentari nazionali si limitano trasporti non necessari, si tutelano le tradizionali produzioni agricole e zootecniche nazionali, le produzioni tipiche locali, i piccoli coltivatori, che, specie se hanno terreni agricoli limitrofi a grandi città, potrebbero essere oggetto di possibile speculazione edilizia.

E’ opportuno invece rafforzare sugli alimenti importati i controlli previsti dalla legge per quanto riguarda almeno il rispetto dell’obbligo di indicare origine, varietà e qualità di frutta, verdura e degli altri alimenti, nonché l’eventuale presenza di contaminazioni con sostanze proibite in Italia, in modo da prevenire rischi per la salute e situazioni di concorrenza sleale.

Accanto alle iniziative spontanee di “filiera corta”, date per lo più dai Gruppi di Acquisto, è necessario intervenire presso la grande distribuzione, promuovendo l’utilizzo di strumenti che possano favorire queste scelte d’acquisto presso i consumatori. A questo proposito si stanno sviluppando, anche presso altri paesi Europei, come la Gran Bretagna, delle riflessioni sull’opportunità di introdurre un tipo di etichettatura *user friendly* che possa sintetizzare per lo meno la caratteristica di provenienza di filiera corta. Trattasi del Carbon label che, convertendo in termini di emissioni di CO₂ il consumo di energia associato alla produzione e al trasporto (comunque valutato sulla base di analisi LCA), possano esprimere la preferibilità ambientale di un prodotto piuttosto che un altro.

Analoga riflessione sarà avviata in Italia, e vagliata l’opportunità di abbinare anche altre informazioni su alcune altre voci di impatto rilevanti per i prodotti alimentari (pesticidi, consumo di acqua)³⁵.

³⁵ Vedi nota n.26

3 LE PRINCIPALI AZIONI DI INTERVENTO

La Strategia SCP dovrà individuare alcune linee di azione specifiche all'interno delle quali utilizzare strumenti già disponibili o formularne di nuovi; tali linee di azione dovrebbero essere perseguite con l'apporto dei diversi soggetti istituzionali e non, attraverso i programmi già attivati o in via di attivazione da parte dei diversi Ministeri.

Nel seguito sono descritte le possibili linee di azione individuate in prima analisi, suscettibili di ampliamenti o di modifiche anche a seguito dei confronti con gli altri interlocutori interessati, dei risultati di progetti significativi portati avanti da parte del Ministero dell'Ambiente e dei gruppi di lavoro attivati nell'ambito del Comitato di Gestione IPP-GPP (vedi Allegato).

Sostegno all'innovazione tecnologica ambientale nei cicli produttivi e nei prodotti e promozione della progettazione ecocompatibile dei prodotti

Occorre stimolare e supportare lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e la diffusione di prodotti e servizi sostenibili attraverso

- la promozione della ricerca applicata;
- la promozione della formazione e dell'aggiornamento professionale in materia ambientale;
- la diffusione dell'informazione sulle migliori tecnologie ed innovazioni.
- la promozione della progettazione ecologica dei prodotti, in attuazione e sull'esempio di norme comunitarie come la Direttiva EUP – Energy Using Products, recepite dal Dlgs 6/11/2007.

Questi obiettivi potranno essere efficacemente realizzati solo con il coinvolgimento delle Università e degli enti di ricerca. Inoltre occorre promuovere:

- il sostegno al mercato dei prodotti con migliori qualità ambientali,
- la diffusione dell'informazione sulla qualità ambientale dei prodotti, anche utilizzando canali istituzionali del tipo dei "Pubblicità progresso";
- la gestione coordinata degli strumenti finanziari e normativi già messi in campo dalle pubbliche Amministrazioni locali e centrali.

Valorizzare il Green Public Procurement e il Green Purchasing

La Strategia SCP dovrebbe agire in forte sinergia con il Piano d'Azione Nazionale GPP, promuovendone le finalità e rafforzando tutti quegli strumenti conoscitivi e di analisi degli impatti ambientali che sono alla base della individuazione di prodotti e servizi con prestazioni ambientali migliori.

Inoltre nell'ambito della Strategia sarà opportuno avviare e promuovere anche iniziative di acquisto verde presso settori del privato, quali ad esempio il settore turistico e la GDO, oltre che favorire la diffusione di pratiche di acquisti sostenibili presso gruppi di consumatori.

Promuovere azioni sinergiche tra PMI (in particolare nei distretti) per la gestione sostenibile di processi e prodotti

Sono necessari strumenti che, attraverso le azioni sinergiche tra le aziende e gli enti locali nell'ambito nei singoli contesti territoriali, favoriscano, nel contempo, il miglioramento degli aspetti ambientali che incidono sul territorio e valorizzino la qualità ambientale dei prodotti, a beneficio della competitività dei sistemi di aziende quali sono i distretti industriali (si veda il Progetto Ministero dell'Ambiente – Rete CARTESIO), gli APO (ambiti produttivi omogenei), le APEA (Aree produttive ecologicamente attrezzate³⁶).

Sostenere il mercato dei prodotti con migliori qualità ambientali

Occorre sostenere il mercato dei prodotti con migliori qualità ambientali, supportando l'investimento sostenuto dalle aziende produttrici, valorizzando attraverso il GPP e il GP i prodotti migliori e attraverso la promozione di azioni lungo le filiere, quali ad esempio quelle della GDO verso i propri fornitori

Cercare di utilizzare canali di promozione istituzionale tipo "pubblicità progresso"

³⁶ Area industriale che, attraverso un soggetto gestore, riesce a garantire la presenza di infrastrutture e servizi in grado di coniugare lo sviluppo di imprese con la tutela del territorio.

Più in generale la Strategia SCP dovrà contribuire a costruire un quadro di riferimento all'interno del quale il cittadino possa giocare un ruolo attivo scegliendo e venendo incentivato in tal senso grazie ad una serie di strumenti che gli vengono dati (informazioni di prodotto, prezzi, campagne di educazione...)

Promuovere modelli di consumo e stili di vita sostenibili

La promozione di stili di vita sostenibili è questione certamente complessa per le forti implicazioni sociali e territoriali del concetto stesso di "stile di vita" e per la sua forte componente soggettiva. Peraltro, come nel caso dei trasporti, il cambiamento di alcune abitudini è strettamente legato alla disponibilità di alternative confrontabili e facilmente praticabili, spesso dipendenti dalla presenza o meno di infrastrutture ed attrezzature urbane e territoriali.

Nel caso dei modelli di consumo sostenibile è anche necessaria la disponibilità e la riconoscibilità di prodotti eco-compatibili a ridotto impatto ambientale, che sarà resa possibile dalla sempre maggiore dalla diffusione di strumenti come le etichette ambientali di vario tipo.

In ogni caso a questo fine sono essenziali, da un lato iniziative di educazione ambientale che integrino l'educazione al consumo, come nel caso dell'Accordo di Programma sull'Educazione Ambientale tra il Ministero dell'Ambiente ed il Ministero della Pubblica Istruzione, dall'altro azioni di informazione ai cittadini, sia mediate da attori come la GDO, sia direttamente attraverso strumenti come la "*pubblicità progresso*".

Appare utile comunque segnalare da subito la necessità di alcune azioni che da un lato contrastino e sanzionino le pubblicità ingannevoli e le pubblicità ambientalmente scorrette e dall'altro servano a promuovere l'uso di tecnologie e di abitudini "environmentally friendly" (es mobilità sostenibile, condomini efficienti),

Va infine dato spazio alla promozione di iniziative come quelle delle reti solidali e dei gruppi di acquisto.

Approfondire e promuovere un uso più spinto di strumenti economici

Coerentemente con quanto avviene in sede UE, occorre approfondire le riflessioni sulla possibilità di un maggiore ricorso agli strumenti di economici e di mercato, sia sotto la forma di incentivi verso le azioni virtuose, sia per l'applicazione di strumenti fiscali che concretizzino il principio di "chi inquina paga", anche al fine di internalizzare i costi ambientali dei prodotti che oggi ricadono sulla collettività.

Favorire la diffusione e la conoscenza degli strumenti di analisi e comunicazione delle prestazioni ambientali

In particolare occorre:

- Valorizzare la conoscenza presso i consumatori degli strumenti conoscitivi esistenti sul mercato, quali l'Ecolabel Europeo e le altre etichettature di prodotto, coinvolgendo la GDO e promuovendo programmi educativi specifici presso le reti RAI, campagne di informazione e specifici corsi di formazione;
- Promuovere un uso migliore di EMAS, verso una maggiore attenzione alle prestazioni dei processi e dei prodotti, creando sinergie pubblico privato e creando sistemi di registrazione a rete (attraverso i distretti/APO);
- Definire, sulla base della struttura dell'EPD, una etichetta che riesca a valorizzare le qualità ambientali di processi, prodotti e servizi nei confronti non solo del B2B ma spendibile anche nel B2C, cogliendo l'opportunità per una semplificazione dello strumento che contribuisca ad una sua diffusione su scala più ampia;
- Contribuire alla predisposizione di una banca dati LCA, cui le imprese e in particolare le PMI possano attingere in modo da poter padroneggiare autonomamente strumenti di analisi e comunicazione delle prestazioni ambientali quali la stessa LCA e l'EPD.

3.1 Programma di lavoro per la SCP italiana da gennaio a giugno 2008

La definizione della Strategia SCP prevede un iter di consultazioni e confronti istituzionali.

Il seguente time line riporta un'ipotesi di tempistica per le diverse fasi.

Fasi di attività	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu
Predisposizione del documento preliminare SCP						
Consultazione con i soggetti interessati						
Definizione del documento strategico SCP						
Integrazione con la Strategia Sviluppo Sostenibile c/o CIPE						

ALLEGATO

I gruppi di lavoro del Comitato di Gestione IPP GPP

Nell'ambito del Comitato di Gestione IPP GPP, sono stati attivati alcuni gruppi di lavoro tematici, che approfondiranno argomenti funzionali alla definizione della Strategia Italiana SCP e propedeutici alla definizione dei criteri ambientali minimi da emanare nell'ambito del Piano d'Azione Nazionale GPP.

Ciascun Gruppo di Lavoro è coordinato da un membro del Comitato, con la partecipazione del Ministero e di altri soggetti di rilievo nazionale di volta in volta esperti della tematica in oggetto.

Al momento sono stati proposti i seguenti Gruppi di Lavoro:

- **Criteri GPP per gli Ammendanti**, con l'obiettivo di identificare e proporre criteri ambientali per l'acquisto di ammendanti da parte delle PA - coordinamento a cura di ARPA Piemonte;
- **Criteri GPP per i Detersivi**, con l'obiettivo di identificare e proporre criteri ambientali per l'acquisto di detersivi nell'ambito dei contratti di servizio di pulizia delle PA - coordinamento a cura di APAT;
- **Consumo sostenibile**, con l'obiettivo di definire percorsi e proposte per favorire la diffusione del consumo sostenibile, coordinamento a cura di ARPA Toscana;
- **Strumenti di comunicazione ambientale di prodotto**, con l'obiettivo di valutare l'efficacia e l'uso appropriato dei diversi strumenti di analisi e informazione ambientale (EPD, Ecolabel, altri marchi ambientali) allo scopo di fornire input alla strategia italiana per il Consumo e Produzione Sostenibile - coordinamento a cura di ARPA Emilia Romagna e APAT;
- **Criteri GPP per i materiali per l'edilizia**, con l'obiettivo di proporre criteri ambientali per l'acquisto di materiali edili nell'ambito di lavori di manutenzione, ristrutturazione e costruzione degli edifici - coordinamento a cura dell'ENEA;
- **Criteri GPP per i servizi energetici**, con l'obiettivo di proporre criteri e metodologie per l'acquisto di servizi energetici da parte delle PA - coordinamento a cura di ARPA Emilia Romagna;
- **Strumenti di certificazione per i distretti industriali e gli APO**, con l'obiettivo di individuare strumenti di gestione e analisi della sostenibilità ambientale delle attività dei distretti con particolare attenzione all'innovazione ambientale del prodotto che esce dai distretti e alla sua valorizzazione in termini di marketing e immagine - coordinamento a cura del MATTM, in collaborazione con la rete Cartesio.

I progetti del Ministero dell'Ambiente

Nell'ambito delle attività del Comitato e delle competenze del Ministero dell'Ambiente in tema di Politiche Integrate di prodotto e SCP il Ministero sta portando avanti alcuni progetti strategici il cui fine è anche quello di fornire indicazioni politiche per la definizione della Strategia SCP:

- Accordo di Programma per l'applicazione di strumenti di certificazione ambientale al territorio e alle attività turistiche dell'area del Metaponto - sottoscritto da MATTM e Provincia di Matera
- Accordo di Programma per la adozione e sperimentazione di una procedura volta a conseguire un marchio ambientale di prodotto nella filiera del mobile di Pordenone – sottoscritto da MATTM, Regione Friuli Venezia Giulia, Provincia di Pordenone, CCIAA, ASDI, Unione degli industriali di Pordenone, Consorzio tra imprese COMAD, CGIL, CISL, UIL e Consorzio del Mobile Livenza
- Protocollo di intesa tra MATTM e COOP per lo sviluppo di una Politica Integrata di prodotto.

Bibliografia

Studi e pubblicazioni

- ISTAT, "Flussi di materia nell'economia italiana. Anni 1980-2004", Statistiche in breve, maggio 2007
- "Rapporto Rifiuti 2007", APAT – Osservatorio Nazionale Rifiuti MATTM, 2008.
- IPTS DG Environment, EIPRO Study (Environmental Impact of PROducts), 2006
- European Commission, Sustainable consumption and production in the European Union, 2004
- Ministero dello Sviluppo Economico, Industria 2015,
- Iraldo, "Ambiente, impresa e distretti industriali", Franco Angeli, 2002
- Rapporto della Conferenza "Time for Action – Towards Sustainable Consumption and Production in Europe", 27-29 settembre, Ljubljana, Slovenia
- ISSI, "Rapporto 2007. Lo sviluppo sostenibile in Italia e la crisi climatica", Edizioni Ambiente
- Vezzoli, Manzini, "Design per la Sostenibilità Ambientale", Zanichelli, 2007

Documenti politici e normative

- Background Document to the consultation on the Action Plans on Sustainable consumption and production and Sustainable industrial policy, European Commission 2007
- COM (2003) 302, "Politica integrata dei prodotti. Sviluppare il concetto di "ciclo di vita ambientale"
- COM(2007) 642, Progress Report on the Sustainable Development Strategy 2007
- COM(2007)140, Green Paper on market-based instruments for environment and related policy purposes
- COM(2007)374, Mid-term review of industrial policy. A contribution to the EU's Growth and Jobs Strategy.
- Commission Communication "An energy policy for Europe" COM(2007
- Comunicazione COM(2004) 38 del 28 gennaio 2004, "Incentivare le tecnologie per lo sviluppo sostenibile: piano d'azione per le tecnologie ambientali nell'Unione Europea"
- Council of the EU, Review of the EU Sustainable Development Strategy (EU SDS) – Renewed Strategy
- Direttiva 2005/32/CE del 6 luglio 2005 relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia e recante modifica della direttiva 92/42/CEE del Consiglio e delle direttive 96/57/CE e 2000/55/CE del Parlamento europeo e del Consiglio
- DPEF 2008-2011
- High Level Group on Competitiveness, Energy and the Environment, Ensuring future sustainability and competitiveness of European enterprises in a carbon and resource constrained world, 2007
- OCSE, Recommendation of the Council on Material Flows and Resource Productivity, 21 April 2004
- Piano d'Azione Nazionale per la Sostenibilità dei Consumi nel Settore della Pubblica Amministrazione (Piano d'Azione Nazionale per il GPP), gennaio 2008
- SEC (2007) 280, Commission Staff Working Document, "Guide on dealing with innovative solutions in Public Procurement. 10 elements of good practice"
- SEC(2007) 1416, Commission Staff Working Document. Accompanying document to the Communication from the Commission to the Council and the European Parliament - Progress Report on the European Union Sustainable Development Strategy 2007
- Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile, Rapporto 2007, Italia, a cura del Dipartimento per il coordinamento delle Politiche Comunitarie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Strategia per lo Sviluppo Sostenibile in Italia, CIPE, 2 agosto 2002

Altro

- Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio. Direzione generale Salvaguardia Ambientale - Divisione VIII, "Acquisti verdi per la Pubblica Amministrazione: stato dell'arte, evoluzione normativa e indicazioni metodologiche", settembre 2006

- Documento di lavoro preparatorio per la Strategia Nazionale IPP, presentato nel corso del seminario tecnico “Costruire una strategia italiana di Politica Integrata di Prodotto” tenutosi presso il Ministero l'8 maggio 2007
- Verbale del Seminario Tecnico svoltosi il 17 ottobre 2007 presso il Ministero dell'Ambiente sul tema: “Confronto finalizzato alla definizione di una strategia su “Consumo e produzione sostenibile”
- Documenti della RETE CARTESIO (Cluster, ARee TErritoriali e Sistemi d'Impresa Omogenei), 2007
- Aggiornamento della Strategia per lo Sviluppo Sostenibile in Italia [bozza di lavoro], Nota Tecnica a cura della Direzione RAS del MATTM, 22 gennaio 2008